

ISPI

ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE

L'Italia e i Vicini Orientali dell'Unione Europea

Progetto Ispi per il Ministero degli Affari Esteri – DGEU
Marzo 2011

Indice

Parte I

L'Italia e le repubbliche ex-sovietiche dell'Europa orientale

Introduzione <i>di Serena Giusti</i>	p. 6
Il multiforme <i>soft power</i> italiano in Bielorussia <i>di Serena Giusti</i>	» 12
Relazioni bilaterali con la Moldova <i>di Francesco Giumelli</i>	» 20
I rapporti tra Italia e Ucraina: verso una maggiore interazione economico-sociale <i>di Tomislava Penkova</i>	» 27

Parte II

L'Italia e le repubbliche ex-sovietiche del Caucaso meridionale

Introduzione <i>di Aldo Ferrari</i>	» 35
Italia e Armenia: più cultura che economia <i>di Aldo Ferrari</i>	» 40
Italia-Azerbaigian: Stato e prospettive della cooperazione bilaterale <i>di Carlo Frappi</i>	» 47
Georgia: l'ingresso al Caucaso del Sud <i>di Marilisa Lorusso</i>	» 55
Banche dati e reportistica utilizzata.....	» 63

Parte I

**L'Italia e
le repubbliche ex-sovietiche
dell'Europa orientale**

Introduzione

Serena Giusti

Il rafforzamento della dimensione orientale – il cosiddetto Partenariato Orientale (Po) – della Politica Europea di Vicinato (Pev) (concepita in vista del grande allargamento del 2004 come strumento per rafforzare le relazioni con i paesi vicini dell'Europa dell'Est, della sponda sud del Mediterraneo e del Caucaso meridionale, per cui non era e non è tuttora prevista una prospettiva di *membership*) nasce da una proposta congiunta polacco-svedese del giugno 2008. La Polonia si è adoperata per porre al centro della politica estera e di sicurezza europea la precarietà e fragilità di quei paesi come Bielorussia, Ucraina e Moldova ubicati tra l'Unione allargata e la Russia risorgente. Attraverso la messa a punto di una politica più efficace e "promettente" la Polonia intendeva anche orientare in maniera più netta questi paesi verso la comunità euro-atlantica. La Svezia, l'altro patrocinatore dell'iniziativa, è uno dei membri Ue fra i più insofferenti rispetto alle mancanze della democrazia ibrida russa e alla violazione dei diritti umani.

Sebbene la Commissione europea abbia affermato che il Po sarà sviluppato parallelamente alla *partnership* strategica con Mosca, la natura dei promotori della proposta ha contribuito ad alimentare i sospetti russi che il Po sia una politica di stabilizzazione non neutrale. Il lancio dell'iniziativa è stato inoltre accompagnato dall'annuncio che Bruxelles avrebbe sostenuto la modernizzazione dei gasdotti che attraversano il territorio ucraino e dalla dichiarazione sul "Corridoio sud", in cui l'Ue, la Georgia, la Turchia, l'Azerbaijan e l'Egitto si impegnano a rafforzare i legami nel settore dell'energia. Durante la conferenza stampa a conclusione del Summit Ue-Russia di Khabarovsk (maggio 2009), il presidente russo Dmitry Medvedev ha palesato i timori russi: «Non vorremmo che il Po si trasformi in un partenariato contro la Russia [...] non vorremmo che (esso) consolidasse la posizione di singoli stati che si pongono in maniera anti-russa con gli altri stati europei». Secondo Mosca il Po celerebbe infatti una strategia volta a cooptare le ex-repubbliche sovietiche nello spazio integrato europeo e a *rollback* la Russia dal proprio *Lebensraum*. Il Po sarebbe la prova più inequivocabile della drammatica competizione in atto per il controllo dello spazio post-sovietico in cui si confrontano due complessi di sicurezza antagonisti quello euro-atlantico e quello russo.

La Russia, nonostante l'uso disinvolto dell'*hard power* (da sanzioni economiche verso la Moldova ai ricatti energetici nei confronti di Bielorussia e Ucraina a intervento armato in Georgia), rimane nella sostanza una potenza post-imperialista mentre la Ue conduce una *Ostpolitik* tipicamente da *civilian power*. Entrambe mettono in atto in questa "doppia periferia" strategie che riflettono i loro interessi e rispondono a una razionalità plausibile. La Ue intende replicare l'esperienza positiva della stabilizzazione dell'Europa centro-orientale, tramite l'"europeizzazione", anche con i paesi del vicinato. Per la Russia invece lo spazio ex sovietico incarna una parte rilevante della propria identità euro-asiatica. Entrambi gli attori desiderano accreditarsi come partner strategici e affidabili e sono perciò impegnati a coinvolgere i paesi dell'area in strutture istituzionali e a vincolarli attraverso accordi di varia intensità. L'obiettivo sia di Bruxelles che di Mosca è quello di stabilizzare e far progredire la regione ma naturalmente ciascuno vi proietta percezioni e aspettative differenti che un contesto internazionale ancora instabile tende a esacerbare. I paesi europei continuano però a perseguire i propri interessi nazionali sia con i paesi del Po sia con la stessa Russia. Inoltre, l'Ue si è divisa rispetto al coinvolgimento di Russia e Turchia, auspicato da Francia e Italia (il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini aveva insistito perché la Russia fosse almeno invitata alla cerimo-

nia ufficiale a Praga) e all'opportunità politica di invitare il presidente bielorusso Alexander Lukashenka.

Gli obiettivi del Po si preannunciano più ambiziosi rispetto alla formulazione iniziale della Pev: la cooperazione in materia di immigrazione attraverso l'introduzione, nel breve periodo, di un regime più elastico di visti dovrebbe, nel lungo periodo, condurre alla loro eliminazione; l'applicazione del principio di integrazione negativa dovrebbe portare alla creazione di un'area di libero scambio; la possibilità di concludere Accordi di Associazione con disposizioni in materia di interdipendenza energetica renderà questi paesi ancora più "vicini" all'Ue.

I *pattern* di cooperazione fra i paesi del Po e l'Ue sono ampiamente mutuati dall'esperienza del grande allargamento a Est. Attraverso il progressivo allineamento dei paesi partner all'*acquis* comunitario e l'elargizione di concessioni sulla base della volontà dei recipienti a ottemperare le condizioni poste da Bruxelles si dovrebbe realizzare una progressiva convergenza verso il modello Ue. L'adesione rimane tuttavia esclusa, anche se tali paesi, godendo del criterio geografico di "europeità", potrebbero essere in principio "eleggibili".

Il Po affianca a rapporti bilaterali una cooperazione multilaterale basata su quattro piattaforme tematiche (democrazia, buon governo e stabilità, integrazione economica e convergenza con le politiche Ue, sicurezza energetica e contatti tra i popoli) che dovrebbe incoraggiare il confronto fra i paesi partner e l'Ue secondo il modello della *best practice*. Il Po si caratterizza inoltre per la pluralizzazione dei soggetti che possono aderire alle iniziative compresi ministeri e agenzie governative, parlamenti, società civile, organizzazioni internazionali, istituzioni finanziarie banche e imprese.

Il coinvolgimento del settore privato attraverso la *joint ownership* consente sia il reperimento di risorse finanziarie aggiuntive che la mobilitazione di una rete informale di attori transnazionali. Si lascia inoltre un varco aperto anche alla collaborazione con gli stati terzi (in particolare alla Russia) che possono partecipare al Po *case-by-case* in progetti concreti nell'ambito delle quattro piattaforme tematiche previste. Il Po mira inoltre a coinvolgere nelle diverse forme di cooperazione la società civile sia per stimolare nei paesi recipienti una maggiore partecipazione pubblica che per familiarizzare i cittadini con le istituzioni europee e l'Ue.

Tra i paesi a cui si rivolge il Po il giudizio su questa politica varia in funzione sia delle aspirazioni europee – qui l'identità europea è più rarefatta rispetto ai paesi dell'Europa centrale. La Moldova ha mostrato insoddisfazione verso la proposta europea perché la considera un arretramento rispetto all'inserimento del paese fra quelli balcanici previsto in altri programmi comunitari e spera perciò in una integrazione piena attraverso l'adesione. L'Ucraina, pur avendo manifestato soddisfazione per il Po, predilige relazioni bilaterali preferenziali con Bruxelles con cui sono in corso i negoziati per un Accordo di Associazione. In generale, si riscontra una diffusa riluttanza a impegnarsi in forme di aggregazione di carattere regionale così come era accaduto per i paesi del "gruppo di Visegrad" prima dell'allargamento. Per la Bielorussia il Po era sembrato, prima delle elezioni presidenziali 2010, un modo per decomprimere le tensioni con Bruxelles, che sembra incline a un approccio più morbido dopo anni di congelamento delle relazioni con Minsk, proprio mentre si deteriorano le relazioni con Mosca. Dopo le repressioni messe in atto da Luka-

shenka contro l'opposizione che è scesa in piazza per contestare i risultati delle presidenziali, la Uè tornata a congelare le relazioni con Minsk.

La partecipazione al Po non equivale per i paesi eleggibili a una netta scelta di campo tanto che molti di loro sono al contempo recettivi alle offerte provenienti dalla Russia che, a differenza dell'Ue, ha una affinità culturale e un'influenza sedimentata nell'area. Consistenti sono le minoranze russe presenti (in Crimea in territorio ucraino il 58% della popolazione è costituita da russi) la cui identità è stata rafforzata grazie alla politica dei passaporti (tra gli 80 e i 100 mila in Transnistria, tra i 2.000 e i 100.000 in Crimea) e al controllo sui media nazionali da parte di Mosca. Importante anche il valore delle rimesse degli immigrati in Russia (circa 2 milioni di ucraini, 1 milione di Georgiani e 2 milioni di azeri) e la presenza militare russa (1300 unità in Moldova, fra i 13.000-15.000 in Ucraina). Sebbene aumentati recentemente, i prezzi praticati dalla Russia per il rifornimento degli idrocarburi, rimangono per le ex-repubbliche sovietiche al di sotto di quelli di mercato. Approfittando della crisi, i flussi di capitali russi si sono intensificati in settori strategici come le infrastrutture e l'energia.

L'ambiente competitivo che si è venuto a creare per l'intersecarsi di due zone d'influenza, tendenti entrambe a una crescente istituzionalizzazione, che differiscono in quanto a riferimenti valoriali e alla capacità di offerta, ha incoraggiato i leader nazionali (evidente nel caso della Ucraina) a usare tatticamente il sostegno ora di Bruxelles ora di Mosca a fini interni e spesso personali. Un atteggiamento così oscillante da parte delle élite nazionali non è propizia al consolidamento democratico. La doppia periferia è dibattuta fra una forse ancora troppo astratta attrazione per l'Ue e le promesse più concrete provenienti dalla Russia. Il Po inoltre è del tutto silente riguardo ai conflitti latenti come la questione della Transnistria che affliggono l'area e la cui risoluzione non può che avvenire attraverso il rafforzamento del dialogo Bruxelles-Mosca.

L'Italia può contribuire al rafforzamento e alla maggiore legittimazione del Po promuovendo un allargamento del numero dei sostenitori di tale politica e non lasciando perciò l'esclusività di prossime iniziative alla sola Polonia e Svezia che hanno in parte contribuito a una percezione ostile del Po da parte della Russia.

Tuttavia in considerazione del fatto che l'assetto e la stabilizzazione del vicinato passano anche attraverso intese fra gruppi di paesi membri e non della Ue, è necessario che l'Italia monitori attentamente tali intese e cerchi di inserirsi in ogni possibile "direttorato" come quello di recente emerso costituito da Francia, Germania, Russia. L'Italia, nel coltivare la propria partnership privilegiata con la Russia, deve da una parte tenere conto delle sensibilità dei paesi del vicinato, in questo caso in particolare dell'Ucraina e dall'altra anche considerare una triangolazione con la Russia congiunta ad altri stati a essa amichevoli.

Nel mettere a punto una strategia cooperativa con Bielorussia, Moldova, Ucraina, l'Italia deve sia rafforzare la cooperazione umanitaria in loco nelle sue diverse declinazioni che mirare a un maggiore coinvolgimento delle comunità provenienti da quei paesi sul territorio italiano (L'Italia è per esempio la seconda destinazione per i moldavi dopo la Russia). Il *soft power* si consolida anche come riverbero positivo degli emigrati verso la madrepatria.

Per quanto riguarda il ruolo economico dell'Italia, sarebbe importante sia estendere la presenza dell'Ice in Bielorussia e Moldova sia incoraggiare la presenza di gruppi ban-

cari italiani per favorire gli investimenti italiani e incentivare lo sviluppo di una classe imprenditoriale autoctona. L'Italia dovrebbe anche farsi promotrice di un piano di adesione delle banche italiane, che già hanno una marcata vocazione ai mercati dell'Est, ai progetti promossi in ambito del Po e aperti a finanziamenti privati.

Gli ambiti in cui l'Italia può contribuire anche bilateralmente alla *good governance* sono la lotta alla criminalità organizzata, l'avvicinamento legislativo, la modernizzazione della pubblica amministrazione e la riforma del potere giudiziario.

Nel giocare un ruolo più attivo nell'area l'Italia deve tenere conto: 1) dei rapporti tra i paesi coinvolti evitando possibili rivalità; 2) delle implicazioni della diplomazia triangolare partendo dalla considerazione che si tratta di paesi: a) che insistono in quell'area altamente strategica in cui si confrontano le offerte competitive di Ue e Russia; b) in cui la dipendenza economica ed energetica dalla Russia è molto forte; c) si pongono sia di fronte all'Ue sia alla Russia in maniera differente (Bielorussia ancora vicina a Mosca ed esitante con Bruxelles; Ucraina che rischia una frammentazione qualora le forze competitive diventino troppo polarizzate; la Moldova che deve riprendere il controllo di parte del proprio territorio, di fatto un protettorato russo); d) in cui altri attori europei attraverso il bilateralismo/trilateralismo (vedi Francia, Germania, Polonia, Romania) e attori esterni come Stati Uniti (più spiccatamente in Ucraina) e Cina (lo scorso luglio la Moldova ha ricevuto un prestito da 1 miliardo di dollari pari a un decimo del suo Pil) intendono contare di più.

Al di là dei rapporti formali a livello di governo, l'Italia gode di un ampio *soft power* che le consentirebbe di contribuire allo sviluppo di questi paesi attraverso un approccio *bottom-up* in due direzioni: società civile e mondo imprenditoriale. Nel primo caso l'Italia dovrebbe estendere a nuove aree di cooperazione il sostegno che eroga a Ong e associazioni (vedi in particolare in Bielorussia) promuovendo oltre che una maggiore partecipazione anche una pluralizzazione della società. Nel caso della Moldova e dell'Ucraina è auspicabile anche un impegno alla lotta contro la povertà. Ai programmi e agli scambi a favore della diffusione della lingua e letteratura italiana andrebbero affiancati corsi sia in loco sia in Italia su materie politiche ed economiche. Ciò potrebbe essere favorito da una facilitazione sui visti anche su base bilaterale.

Il modello delle piccole e medie imprese e dei distretti industriali sembra adeguato a economie che ancora devono completare la loro liberalizzazione economica e che intendono diversificare la loro produzione e i propri mercati di esportazione. L'Italia può esportare sia know-how attraverso investimenti diretti (molto attrattive sono le Zes) e incentivare quelli locali. I settori che sono più promettenti sono quelli dell'abbigliamento, del design, quello residenziale e alberghiero e quello del turismo in generale anche in vista del campionato di calcio europeo che nel 2012 si terrà fra Ucraina e Polonia (un'altra occasione di triangolazione). Un altro settore su cui l'Italia per tradizione e per expertise in termini di macchinari dovrebbe puntare è quello dell'agricoltura che potrebbe aprire prospettive inaspettate (si veda l'alto potenziale, per esempio, dell'agricoltura in Ucraina che detiene il 30% delle terre disponibili a livello mondiale). L'Italia inoltre oltre ad agire da "facilitatore di business" dovrebbe cogliere le opportunità che si aprono sul versante della "modernizzazione" (parchi tecnologici) che consentono non solo di avviare progetti con paesi del Po ma anche con paesi esterni fortemente impegnati su questo versante come Germania, Stati Uniti e sempre di più anche Cina.

Infine, dal momento che finora il Po non si è confrontato con i conflitti ancora aperti dell'area (in particolare con quello della Transnistria) ed alla luce di ciò che sta avvenendo nella sponda sud del Mediterraneo, riteniamo che l'Italia debba promuovere insieme ad altri stati membri dell'Ue un ruolo più attivo della Unione contando su un apparato istituzionale più adeguato dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e su un orientamento più equilibrato anche nei rapporti con la Russia. L'Italia dovrebbe fare in modo che le aperture verso i paesi del Po siano accompagnate da misure dello stesso valore nei confronti della Russia come nel caso, per esempio, del Visa Free Travel per l'Ucraina.

Il multiforme *soft power* italiano in Bielorussia

Serena Giusti

Introduzione

Da quando la Bielorussia si è dichiarata indipendente dall'Urss nel 1991 non ha mai intrapreso un processo di transizione. Contrariamente agli altri paesi dello spazio post-sovietico che, con modalità e cadenze differenziate e con un diverso peso esercitato dagli attori esterni, hanno avviato un percorso di democratizzazione e liberalizzazione economica, la Bielorussia persiste nell'essere una "autocrazia consolidata" e nel mantenere un'economia pianificata e centralizzata. Perseverando nella sua "devianza", la Bielorussia rimane ostracizzata nel contesto del sistema europeo nonostante gli sforzi, antecedenti alla repressione messa in atto a seguito delle proteste di fine dicembre 2010, da parte di Bruxelles di mitigare l'isolamento del paese attraverso un approccio più aperto riservato anche alla élite di governo. La Russia stessa è diventata più critica nei confronti della leadership arrivando a intraprendere azioni di varia natura (da servizi giornalistici denigratori su Lukashenka fino alle parole di discredito lasciate da Medvedev su un video blog postato sul sito del Cremlino contro il presidente Lukashenka). La Russia quindi da una parte è l'alleato più forte (avvio della Unione doganale insieme a Kazakistan, proposta di adesione di gruppo all'Omc, sostegno economico, esercitazioni militari congiunte) ma dall'altro anche il paese che è in grado di portare al collasso l'atipico sistema economico e politico bielorusso (incremento dei prezzi delle forniture energetiche, controllo sulla rete di distribuzione, richiesta di entrare nel capitale delle imprese dei settori strategici dell'economia bielorusca, minaccia di chiudere il proprio mercato ai prodotti bielorusi, promozione del sistema North-South Stream che penalizza la Bielorussia come paese di transito). I tentativi di maggiore autonomia da Mosca (non riconoscimento della Abkhazia e Ossezia del Sud, resistenze all'Unione doganale e alla partecipazione alla forza di intervento rapido all'interno della Csto, accoglienza dell'ex presidente kirghiso Bakiyev dichiarato persona non grata a Mosca) e gli screzi con la "diarchia" sono stati accompagnati da avvicinamenti a Bruxelles. Per il momento gli incentivi che l'Ue potrebbe offrire, anche tramite il Po, al paese non sono così allettanti e tali da convincere i bielorusi a guardare oltre Lukashenka né l'esperienza dei paesi vicini, in grave crisi economica (il reddito medio bielorusso è tuttora quasi il doppio di quello dei vicini ucraini, 12.700 di dollari procapite) e instabili politicamente invoglia al cambiamento.

L'Italia è il paese, tra gli stati membri dell'Ue che insieme a Polonia e Lituania si è maggiormente impegnata per un miglioramento delle relazioni tra la Bielorussia e l'Europa occidentale. Dopo che nell'ottobre del 2008 l'Ue ha sospeso il divieto di ingresso nei paesi membri per i dirigenti bielorusi, il presidente Lukashenka è stato ricevuto nell'aprile 2009 in Vaticano e ha poi incontrato il primo ministro Silvio Berlusconi e il ministro degli Esteri Franco Frattini. Berlusconi è stato il primo capo di governo dell'Ue a visitare dal 1997 la Bielorussia (30 novembre 2009).

Rapporti culturali

L'Italia, secondo quanto affermato da Frattini, si pone come "principale avvocato" di un avvicinamento all'Ue del paese che avrebbe una "naturale vocazione europea". Il ministro legittima l'idoneità dell'Italia a fungere da *trait d'union* fra l'Ue e la Bielorussia sulla base di quel legame che nasce dal basso, da quelle 23mila famiglie italiane che in se-

guito all'incidente di Chernobyl hanno ospitato negli anni oltre 300mila bambini bielorussi". L'Italia è stata capace di mantenere un canale aperto con la Bielorussia anche durante gli anni in cui il paese era isolato dalla comunità internazionale proprio attraverso la cooperazione umanitaria. L'ospitalità è stata organizzata grazie a un network di associazioni umanitarie che coprono tutte le regioni italiane ed hanno intessuto rapporti formali e informali con il paese destinatario sia a livello centrale che locale. All'aiuto umanitario l'Italia ha affiancato il sostegno per lo studio della lingua e cultura italiane. Nella sola Minsk più di trenta docenti e una decina di interpreti-traduttori d'italiano svolgono la propria attività e si contano circa ottocento studenti universitari di italiano. Presso l'Università Statale Linguistica di Minsk è dai primi anni Sessanta che l'italiano è insegnato e nei primi anni Novanta fu istituito il dipartimento di italianistica. Dopo inglese e tedesco, l'italiano è la terza lingua straniera maggiormente studiata nel paese. I laureati in lingua italiana trovano in genere occupazione nel settore economico o in quello connesso con i programmi umanitari post-Chernobyl.

Le buone relazioni fra Italia e Bielorussia affondano le radici nel passato come testimoniato dalla pubblicazione, a cura dell'ambasciata italiana, del libro *Intrecci di destini e culture. Momenti di storia nei rapporti fra Italia e Belarus* (2008). Il libro ricostruisce la genesi dell'amicizia fra i due paesi a partire già dal Cinquecento quando le istanze del rinascimento italiano, anche grazie al ruolo svolto da Bona Sforza, duchessa di Bari, divenuta, a seguito del matrimonio con Sigismondo il Vecchio, regina di Polonia e principessa del Granducato di Lituania, si diffusero in Bielorussia. Oltre alle idee del rinascimento si apprezzava l'architettura – in questo periodo si diffuse la moda di costruire residenze sul modello delle corti fiorentine e milanesi – e i prodotti artigianali e le merci provenienti dall'Italia erano particolarmente ricercate nel paese. Da questa fascinazione rinascimentale scaturisce la perdurante attrazione per il design, la moda italiana e la musica.

Le relazioni economiche

La visita del presidente del Consiglio italiano nell'autunno 2009 ha aperto nuove prospettive per il commercio e gli investimenti mentre gli apprezzamenti nei confronti del presidente Lukashenka – «Grazie anche alla sua gente, che so che la ama: e questo è dimostrato dai risultati delle elezioni che sono sotto gli occhi di tutti» - hanno provocato fratture all'interno della compagine partitica italiana. Le reazioni più decise sono arrivate da Pierferdinando Casini leader dell'Udc e da Piero Fassino del Pd che ha dichiarato che la visita a Minsk di Berlusconi mostra «ancora una volta una sconcertante manifestazione di superficialità e di non conoscenza dello scenario internazionale, che rischia di confermare l'immagine di una politica estera italiana oscillante e confusa». Tali dichiarazioni sono state giudicate inopportune da Bruxelles.

Nonostante che in occasione della visita di Berlusconi siano stati raggiunti accordi importanti – Finmeccanica ha firmato un Memorandum of Understanding per sviluppare accordi di collaborazione nel settore civile, in particolare trasporti, energia, automazione postale, spazio e sicurezza e, più in generale, nel campo dell'alta tecnologia – il presidente del Consiglio ha lamentato che i rapporti tra i due paesi «sono molto al di sotto delle potenzialità». Per questo motivo è stata creata una commissione mista intergovernativa con il compito di migliorare la posizione commerciale dell'Italia (nono

partner commerciale e soltanto il quindicesimo partner come investitore straniero) e sono state organizzate “missioni di sistema” composte da gruppi di imprenditori e operatori economici guidate dal per facilitare l'avvio e la conclusione di accordi con partner locali. I settori prioritari sono i seguenti: Industria (compresa ingegneria agricola), bancario, assicurativo e servizi finanziari, ingegneria elettrica, comunicazioni, turismo, formazione, agricoltura. In Bielorussia gli imprenditori italiani sono stati invitati a cogliere l'offerta di costituire un distretto industriale esclusivamente di imprese italiane a Brest. Importante anche il ruolo delle regioni italiane nella promozione delle relazioni economiche con la Bielorussia (di recente l'Associazione Camere di Commercio per l'Europa centrale ha organizzato una missione economico-istituzionale in entrata dalla Bielorussia in Lombardia; la Regione Veneto ha una sede operativa a Minsk).

Nel 2009 l'Italia ha registrato un avanzo commerciale pari a 276,5 milioni di euro, seppure in calo del 15% rispetto all'anno precedente a causa degli effetti della crisi internazionale. Le esportazioni nel 2009 sono state pari a quasi 360 milioni di euro, in diminuzione del 23% rispetto al 2008, mentre le importazioni, pari a 82 milioni di euro si sono quasi dimezzate (-41%). I prodotti maggiormente richiesti dal mercato bielorusso sono: la meccanica strumentale (50% delle esportazioni totali, in flessione del 27% rispetto all'anno precedente), i prodotti tessili (8%, in aumento dell'8%) e la metallurgia (8%, in calo dell'11%). Nei primi quattro mesi del 2010 le esportazioni italiane in Bielorussia (pari a 102 milioni di euro) sono diminuite dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2009.

I cali nell'export italiano sono da attribuire principalmente alla crisi economica che ha avuto effetti negativi sul paese congiuntamente al rialzo del prezzo degli idrocarburi provenienti dalla Russia e all'introduzione di dazi doganali. Nel 2009 la crescita del Pil reale si è fortemente contratta rispetto al 2008 (-0,3%). Inoltre, sempre a causa della crisi globale, è diminuita la domanda da parte dei principali partner commerciali: l'Ue (per prodotti energetici raffinati) e i paesi della Csi (per prodotti manifatturieri). Tuttavia per il biennio 2010-2011 si prevede che il Pil torni a crescere al di sopra del 3% grazie alla ripresa della domanda estera e del miglioramento delle ragioni di scambio.

Per contrastare la crisi economica, Lukashenka ha dato inizio a un processo di privatizzazione e avviato riforme al fine di attrarre maggiori investimenti esteri. Il governo a luglio 2008 ha varato un ambizioso piano di privatizzazione per il biennio 2008/2010, che prevede la vendita a privati di 519 aziende statali, oltre alla cessione di quote statali per altre 217 aziende già parzialmente privatizzate. Inoltre c'è stata l'abrogazione della cosiddetta “golden share” che prevedeva che lo stato potesse intervenire direttamente nella gestione di imprese ritenute “in difficoltà”, purché tali imprese fossero state di proprietà statale e indipendentemente dalla loro attuale natura giuridica e proprietà (tanto bielorusso quanto straniera). Sono state introdotte alcune agevolazioni – in particolare in ambito fiscale – a favore di chi decida di investire nelle cosiddette Zone Economiche Speciali (Zes) (in tutto sei, una per ogni regione) e nelle aree rurali. È stata ampliata la lista degli organi competenti ad approvare un progetto d'investimento, includendovi anche le amministrazioni locali, se il progetto riguarda esclusivamente il territorio e/o gli interessi di una di esse, e attribuendo al Consiglio dei ministri la facoltà di approvare un progetto anche senza la preventiva autorizzazione del presidente.

L'entrata in funzione nell'estate del 2010 della Unione doganale con la Federazione russa e il Kazakistan favorirà l'inserimento dell'Italia in una cooperazione economica trilaterale. Tale Unione offre una importante opportunità alle imprese italiane interessa-

te a una delocalizzazione produttiva o anche la possibilità di assemblare in Bielorussia i semilavorati provenienti dall'Italia, così da evitare dazi onerosi e usufruire allo stesso tempo di importante mercato di sbocco. Geograficamente inoltre la Bielorussia è situata al centro di grandi assi di trasporto/comunicazione europei est-ovest e nord-sud.

Per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri nel 2009 questi sono stati pari a 1,8 miliardi di dollari, in flessione del 10% rispetto all'anno precedente. I principali paesi investitori sono la Russia, la Germania, Cipro e i Paesi Bassi. A inizio 2010 gli investimenti italiani hanno raggiunto i 12,1 milioni di dollari (0,8% del totale). Nel paese sono presenti 80 società con investimenti italiani (49 società miste e 31 a capitale interamente italiano), prevalentemente attive nel settore tessile e abbigliamento, prodotti cosmetici e lavorazione del legno. Un aumento degli investimenti italiani non può prescindere da una maggiore presenza di capitale italiano nel settore bancario. Appare quindi utile la missione dell'Associazione Bancaria Italiana di luglio 2009 a cui hanno preso parte cinque dei principali gruppi bancari italiani. Nel 2007 è stato aperto in Bielorussia un ufficio di rappresentanza dalla International Moscow Bank del Gruppo Unicredit e nello stesso anno, la Belagroprombank (Banca Agricola Bielorussa), una delle maggiori banche locali, ha inaugurato il primo ufficio di rappresentanza di una banca bielorussa a Milano. Il sistema bancario bielorosso è fortemente concentrato: le cinque banche più grandi del settore – Belarus Bank, Belagroprombank, Belinvest Bank (proprietà statale), BPS Bank (acquisita da Sberbank a fine 2009) e Priorbank (Raiffeisen International) – controllano circa l'84% delle attività bancarie. La presenza dello stato è elevata (oltre il 50% delle attività bancarie totali), mentre quella straniera è ancora limitata. Di recente lo stato è intervenuto nella ricapitalizzazione delle banche statali e a breve dovrebbe procedere alla privatizzazione di Belinvestbank e cedere pacchetti di minoranza in Belarus Bank e Belagroprombank. Il paese è tuttavia progredito notevolmente nella regolamentazione dell'attività degli investitori internazionali.

Diplomazia triangolare

L'Italia si trova a operare in Bielorussia in un clima politico e di business molto favorevole. Ciò dipende da un multiforme *soft power* che l'Italia è riuscita a costruire nel tempo al di là dei mutamenti politici del paese e che non è quindi legato all'attuale establishment. L'Italia è anche favorita come interlocutore europeo privilegiato di Minsk dalla partnership strategica che la lega alla Russia che nel paese ha un peso economico determinante. Tuttavia, dopo le recenti crescenti tensioni fra la diarchia e Lukashenka, è necessario per l'Italia oculare la propria "amicizia" con il presidente bielorosso. L'Italia ha la possibilità di penetrare nel tessuto economico della Bielorussia che è costretta alla privatizzazione per reperire risorse finanziarie e diversificare la propria economia al fine di ridurre la propria dipendenza dalla Russia. Ci sono anche le sensibilità polacche da tenere in considerazione dopo il deterioramento dei rapporti fra i due paesi. Il ruolo di ponte fra Bruxelles e Minsk che Roma intende svolgere, potrebbe, per ragioni storiche, avere maggiore successo di quello che la Polonia avrebbe voluto giocare, in quanto il paese è, nonostante il dopo Smolensk, percepito ancora come anti-russo. L'Italia può inserirsi facilmente nel paese perché non ci sono rilevanti competitor nella regione. Le opzioni regionali a disposizione della Bielorussia sono limitate e deboli (soprattutto dopo la nuova chiusura di Bruxelles), come la Georgia di un de-legittimato Saaka-

shvili o l'Ucraina che con Mosca intrattiene ottimi rapporti mentre si avvicina sempre più all'Ue. Per quanto riguarda la penetrazione economica, l'Italia potrebbe trovarsi in competizione con Germania e Olanda anche se i settori commerciali di rispettivo interesse sono diversi. Il consolidamento invece di buoni rapporti con la Bielorussia potrebbe aprire nuove prospettive per il nostro paese anche in Kazakhstan in cui, sebbene le nostre esportazioni siano in crescita, sono tuttavia limitate così come gli investimenti.

Alla luce, della condanna europea a carico di Lukashenka per l'arresto e la detenzione di alcuni oppositori, fra cui anche candidati alle presidenziali, l'Italia dovrebbe essere più prudente nelle relazioni politiche bilaterali. In questa prospettiva quindi è stata positiva la decisione del governo italiano, nonostante un'iniziale titubanza, di allinearsi con gli altri stati membri Ue nel comminare sanzioni (ripristino della sospensione del visto per lo stesso presidente e altri membri dell'establishment del paese) stabilite nel febbraio 2011 da Bruxelles. In questo delicato momento sarebbe opportuno che l'Italia intensificasse piuttosto la sua azione a favore della società civile così come sta facendo Bruxelles (impegno a quadruplicare i fondi destinati alla società civile. Nel giocare un ruolo di ponte fra Bruxelles e Minsk, l'Italia dovrebbe anche coordinarsi in particolare con Lituania e Polonia più per non urtare sensibilità ancora scoperte che per produrre un'azione più efficace. Il *soft power* dell'Italia è multidimensionale e consolidato rispetto a quello degli altri due paesi come emerge dalla tabella seguente.

Tabella 1 - Le fonti del *Soft Power* italiano in Bielorussia

Cultura	Storia: strette relazioni durante il Rinascimento, fascinazione bielorussa rispetto a quel movimento nella varietà delle sue espressioni. Cultura: l'italiano è la terza lingua straniera maggiormente studiata; diffusi corsi anche a livello universitario di lingua e cultura italiana. Stile: attrazione per moda, architettura, design.
Cooperazione umanitaria	Grazie ai programmi relativi a Chernobyl si è creato un network di associazioni fra i due paesi e legami di solidarietà personali; molti giovani bielorussi hanno trascorso ripetutamente periodi di tempo in Italia.
Cooperazione economica	Il modello economico italiano basato sulla piccola e media impresa e i distretti costituisce un riferimento nella modernizzazione del paese. La cooperazione fra associazioni di settore funziona e già si sono tenute missioni di sistema che hanno riguardato anche il settore bancario.
Posizione internazionale	L'Italia ha sviluppato una partnership strategica con la Russia, non è percepita quindi come ostile; è membro della Ue e ha sostenuto il Po, opponendosi tra l'altro al ripristino delle sanzioni.

Conclusioni

L'Italia deve essere in grado di mettere a disposizione il proprio patrimonio di *soft power* all'interno dell'Ue per porre fine all'isolamento del paese e consentire un maggiore scambio almeno fra i giovani e gli studenti.

L'Italia dovrebbe perciò promuovere la liberalizzazione dei visti fra Bielorussia e Minsk almeno per alcune categorie di persone come gli studenti e fare pressione tramite l'Ue affinché sia abolito il passaporto interno che rende difficoltoso il cambio di residenza e quindi il movimento all'interno del paese, un impedimento anche all'attivazione di iniziative imprenditoriali.

Perché l'Italia possa avere una posizione compatta nelle relazioni con la Bielorussia è necessario ricreare una posizione bipartisan a favore dello sviluppo di rapporti rafforzati con il paese, dopo la frattura politica a seguito delle dichiarazioni di Berlusconi. Inoltre è necessario disgiungere la Bielorussia da altri paesi a cui solitamente è accostata (Russia, Libia, Venezuela) e individualizzarla più accuratamente nelle sue potenzialità e criticità.

È necessario mettere a punto una strategia nazionale per promuovere attività commerciali nel paese e svolgere un'azione di coordinamento delle varie associazioni od organi di rappresentanza che si muovono a livello locale e regionale (vedi il caso Veneto).

Dall'aiuto umanitario estendere l'azione delle Ong italiane anche a nuove attività come programmi a favore delle donne che, pur non essendo discriminate, tuttavia percepiscono redditi nettamente inferiori a quelli degli uomini e sono poco rappresentate nelle posizioni di governo. Inoltre le situazioni di estrema povertà le rendono vittime di un commercio internazionale del sesso. Il ruolo attivo dei partecipanti bielorussi ai Forum delle società civili all'interno Po dovrebbe essere valorizzato attraverso il coinvolgimento di tali organizzazioni su un ampio ventaglio di questioni anche a livello bilaterale.

L'Italia dovrebbe impegnarsi per l'introduzione nel paese anche di corsi su materie di carattere socio-economico così come le borse di studio offerte per seguire corsi in Italia dovrebbero essere diversificate e contemplare maggiormente studi economici, politici ed europei. L'accesso che l'Italia ha al mondo universitario bielorusso è molto importante perché la libertà accademica è oggetto di un'intensa pressione ideologica da parte dello stato. I diplomi/lauree degli studenti che partecipano a manifestazioni possono essere revocate mentre i professori "dissidenti" possono essere licenziati.

L'Italia dovrebbe sostenere il programma della sicurezza alimentare (il 23% del territorio rimane contaminato a seguito di Chernobyl) dell'Ue ponendo l'enfasi sul rafforzamento delle organizzazioni professionali e imprenditoriali a partire dalla messa a punto di un sistema di sorveglianza del mercato. È importante una familiarizzazione di queste organizzazioni con le pratiche e le attività europee e anche in questo l'Italia potrebbe dare un contributo sulla scorta delle missioni di sistema che già sono state svolte nel paese.

In questo momento politico la modernizzazione del paese può avvenire solo attraverso una spinta *bottom-up* a cui l'Italia e l'Ue possono contribuire attraverso il sostegno all'attività privata. In questo contesto è anche importante un avvicinamento della legi-

slazione bielorussa a quella europea che può avvenire anche tramite un'azione bilaterale svolta dall'Italia.

La classe dei *siloviki* che ha dominato la scena politica del paese per più di un decennio è stata sostituita negli ultimi tre anni con personalità più giovani vicini al figlio del presidente Viktor Lukashenka e con un gruppo di economisti nazionalisti vicini al primo ministro Sergei Sidorski. Questa nuova élite non mostra alcun segnale di cedimento ed è fedele al presidente e coerente con le sue direttive politiche. Tuttavia essi sembrano più inclini non certo a un cambio di regime ma a intraprendere la transizione economica del paese che si caratterizza ancora per una economica centralizzata e controllata dallo stato. L'Italia potrebbe fare leva su questa nuova élite per l'introduzione di una maggiore liberalizzazione economica.

L'Italia dovrebbe sviluppare con la Bielorussia un'alleanza per la modernizzazione per ora, per ovvie ragioni politiche, limitata agli ambiti economici (per esempio, quello agricolo che necessita di macchinari e tecnologie e nuovi investimenti) e investire nelle zone economiche speciali come quella di Brest e favorirne la diffusione. Le Zes potrebbero infatti contribuire a una apertura del paese verso capitale estero e fungere da motori di sviluppo come è accaduto in Cina a partire dagli anni Settanta e Ottanta.

Nonostante Sace (Società italiana per l'assicurazione del commercio estero) abbia aumentato il fondo di garanzia per le imprese italiane è necessario sostenere la presenza di banche italiane nel paese anche attraverso la partecipazione alla privatizzazione probabile di alcuni istituti bancari controllati dallo stato.

Relazioni bilaterali con la Moldova

Francesco Giumelli

Introduzione

La Moldova è tra i paesi del Po che potrebbe creare maggiori problemi all'Ue in futuro, ma anche tra quelli in cui l'Italia potrà giocare un ruolo importante. La Moldova, che è conosciuta come il paese più povero d'Europa ospita anche il conflitto indipendentista più complesso assieme al caso cipriota che l'Ue è costretta ad affrontare attorno ai propri confini. Se da un lato il problema della Transnistria pone meno sfide di quello a Cipro poiché è situato fuori dai confini dell'Unione, dall'altro è reso molto più complicato dal fatto di situarsi in una zona di confine geopolitico tra l'Ue e la Federazione russa, la quale mantiene in territorio moldavo un contingente di circa 1.300 soldati in forma di *peacekeepers*.

Il conflitto indipendentista è un prodotto della dissoluzione dell'Unione sovietica che ha quindi avuto inizio nei primi anni '90. Dopo una prima breve fase di aperto conflitto che ha causato circa 1.000 vittime, la situazione si è bloccata e vede da un lato la Transnistria, regione a est del fiume Nistru guidata dal presidente Smirnov, e dall'altro la Repubblica della Moldova, un paese di 4,5 milioni di abitanti alle prese con una transizione verso la democrazia che sembra non finire mai.

Secondo le classi dirigenti ai due lati del fiume Nistru, questo conflitto è il maggiore responsabile del mancato sviluppo dell'area. La Transnistria lamenta che l'opposizione di Chisinau alla propria indipendenza crea ostacoli allo sviluppo della regione. D'altro canto, l'attenzione del governo di Chisinau sarebbe tutta rivolta a fare in modo che la regione ribelle rientri nell'alveo costituzionale della Moldova per ridurre le zone grigie create dal conflitto. Invero, la Transnistria è nota anche come il buco nero d'Europa nel quale le grandi potenze non esitano a esercitare la loro influenza, ma che viene anche sfruttato con fine di lucro da gruppi economici e organizzazioni criminali. Secondo Chisinau, l'azione di questi gruppi altera le preferenze degli attori locali e mina alla base l'indipendenza e la capacità di concludere il processo di democratizzazione in atto dal 1991 nella Repubblica Moldova.

L'Italia può dare un contributo importante alla risoluzione del conflitto attraverso una maggiore presenza commerciale e al ruolo di mediazione che potrebbe svolgere fra l'Ue e la Russia. Il processo di democratizzazione può essere sostenuto quindi anche attraverso la formazione e il sostegno di classi dirigenti e di azioni volte a rafforzare la legalità nel paese la quale è messa a dura prova da una forte corruzione e dalle zone grigie fornite dalla situazione in Transnistria. Una strategia complementare a quella europea verso la Moldova non solo favorirebbe il raggiungimento degli obiettivi indicati, ma porterebbe anche un sostanziale vantaggio economico all'Italia dando al tempo stesso la possibilità al paese di giocare un ruolo di rilievo sul palcoscenico internazionale.

Diplomazia economica

La Moldova rappresenta un'ottima opportunità per le aziende italiane nel medio termine. La collocazione strategica della Moldova combinata con le condizioni commerciali favorevoli verso l'Ue unite all'affinità linguistica offrono una situazione favorevole per l'espansione delle aziende italiane nel paese. Certamente, problemi strutturali seri esi-

stono: ad esempio, la scarsità di infrastrutture oppure l'alto livello di corruzione degli apparati burocratici, ma proprio la maggiore presenza internazionale potrebbe avere esternalità positive negli ambiti della certezza del diritto, dell'educazione e dell'innovazione.

L'Italia è uno dei principali agenti economici in Moldova secondo solo a Romania, Turchia e Russia. Nel 2009 il 10% di tutte le aziende a partecipazione straniera della Moldova era italiano, il 15% apparteneva invece alla Romania. Sarebbe interessante verificare se almeno parte delle aziende rumene non siano in realtà a partecipazione straniera e abbiano deciso di rilocalizzare la produzione in Moldova per evitare le normative europee pur non abbandonando le procedure sviluppate in Romania negli ultimi anni decidendo quindi di lavorare nella solita lingua.

Nel primo semestre del 2009 l'Italia è stato il terzo paese destinatario dell'export moldavo (dopo Romania e Russia) con una quota totale dell'11% e il sesto paese fornitore (dopo Ucraina, Kazakistan, Russia, Romania e Germania) con una quota totale del 7%. Il valore assoluto degli scambi ha sofferto un calo di oltre il 30% dall'inizio dell'ultima crisi finanziaria internazionale, passando dai quasi 240 milioni di dollari del primo semestre 2008, a soli 170 milioni nel primo semestre 2009. L'Italia importa dalla Moldova prevalentemente tessuti, pelli e calzature (circa 50 milioni di dollari sui 63 totali, mentre esporta tessuti, macchine e apparecchiature per impianti elettrici, e prodotti dell'industria chimica (circa 50 milioni su 104 complessivi).

Quest'espansione del ruolo dell'Italia, oltre a quanto già detto, è certamente dovuta anche al fatto che dalla Moldova è possibile commerciare a vantaggiose condizioni economiche sia verso i paesi della Comunità degli Stati Indipendenti (Csi), e sia verso i paesi dell'Ue. Benché la presenza italiana sia cospicua, la Moldova è terreno fertile per quelle aziende che intendono commerciare sia con l'Ue, sia con i mercati centro-asiatici in espansione. La manodopera ancora a buon mercato e ottimi regimi fiscali sono una cornice interessante nella quale l'Ambasciata d'Italia e la Camera di Commercio italo-moldava potrebbero elaborare possibilità di delocalizzazione controllata di quelle aziende italiane che, poste di fronte alla sfida della globalizzazione, sono costrette a delocalizzare parte dei processi produttivi.

Tali iniziative sono possibili:

- nei comparti del settore manifatturiero ad alta intensità di lavoro;
- per produzioni specifiche sarebbe auspicabile la creazione di *joint venture* formazione/lavoro che all'apertura di aziende veda anche investimenti in grado di sostenere il consolidamento democratico e lo sviluppo locale, unito alla crescita di industrie italiane nel mondo, ad esempio investendo in università e centri di ricerca;
- nei settori dove esiste una maggiore pressione dovuta ai processi di globalizzazione per i quali la rappresentanza italiana può giocare un ruolo chiave.

Le istituzioni italiane sono coordinate dall'Ambasciata d'Italia che è attiva nel paese dal gennaio 2009. In precedenza l'Ambasciata d'Italia in Romania era competente per la Moldova, cosa che accade ancora oggi per l'Istituto del Commercio Estero (Ice), condizione che pregiudicava l'espansione della presenza italiana nel paese. Dopo una prima fase dedicata all'apertura della rappresentanza diplomatica ottimamente condotta

dall'ambasciatore De Leo, l'attenzione dei nostri uffici diplomatici dovrebbe rivolgersi verso la creazione di un ufficio commerciale in grado di individuare i settori nei quali gli interessi italiani e moldavi convergono. Inoltre, a Chisinau si trova anche la Camera di Commercio e Industria moldo-Italiana (C.C.I-MD) che, fornendo assistenza agli imprenditori intenzionati a investire nel paese, potrebbe svolgere un importante ruolo di supporto. L'Istituto di Cultura italiano non è presente a Chisinau.

Diplomazia culturale

L'intera popolazione moldava conta circa 4,5 milioni di persone, ma si calcola che circa un milione di moldavi viva e lavori all'estero. Questa condizione strutturale fa delle rimesse una componente fondamentale del Pil del paese, che nel 2009, nonostante il calo di circa il 30% rispetto all'anno precedente, contavano ancora per circa il 20% del Pil nel primo semestre.

Uno studio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni indica come il numero dei moldavi all'estero sia diminuito di quasi 70.000 unità, passando da 340.000 nell'ultimo quadrimestre del 2008, a 272.500 nel primo del 2009.

L'Italia è la seconda destinazione per i moldavi dopo la Russia, pertanto è plausibile sostenere che esista una buona conoscenza dell'Italia in Moldova. Nonostante le storie d'intolleranza che provengono dai racconti di alcuni dei moldavi che vivono all'estero, l'Italia è ancora un paese ammirato per tradizione e cultura. Per questa ragione, l'Italia dovrebbe:

- facilitare le occasioni di scambio finalizzate al conoscimento della lingua e della storia attraverso scambi non già previsti da progetti europei come quelli universitari (Erasmus Mundus), ma, ad esempio, favorendo i gemellaggi e le iniziative dei singoli comuni. Coinvolgendo anche cittadini moldavi che abitano e lavorano in Italia, circa 100.000 nel 2010, sarebbe più facile raggiungere capillarmente la realtà moldava, diffondere la conoscenza dell'Italia e favorire l'avvicinamento e l'integrazione fra italiani e moldavi.
- Puntare sulla grande attenzione con la quale la Moldova guarda al cinema e alla musica italiani e favorire le occasioni di inter-scambio che coinvolgono gli attori presenti in entrambi i paesi. Uno degli anelli deboli nella transizione democratica in Moldova è il fatto di mostrare una debole società civile, dove strati importanti di essa sono ancora fortemente condizionati dalla recente storia dell'occupazione sovietica. Per questa ragione, l'Italia dovrebbe sostenere progetti di scambio che richiedano la partecipazione attiva di attori locali (Ong, comuni e province) con il fine di organizzare incontri tematici che includano sia momenti formativi, ma anche occasioni di confronto e crescita.

Purtroppo, l'intensificarsi delle relazioni non si traduce sempre in un miglioramento generale dello stato di salute del *soft power* italiano in Moldova principalmente per due fattori. Il primo è dovuto alla scarsa integrazione di parte della comunità moldava in Italia, la quale poi riporta le proprie difficoltà in Moldova attribuendo parte della colpa alla scarsa accoglienza ricevuta in Italia. In secondo luogo, forme di turismo sessuale non

hanno un impatto positivo sull'immagine generale dell'Italia e degli italiani nel paese. Sarebbe opportuno cercare di:

- favorire le collaborazioni di comunità locali prima dell'arrivo stabile dei moldavi residenti, in modo da favorire l'immigrazione di persone già integrate;
- realizzare iniziative bilaterali Italia-Moldova per scoraggiare quel tipo di turismo che contribuisce allo sfruttamento delle donne che, da un lato, ostacola lo sviluppo del ruolo della donna nella società quale condizione determinante per una transizione democratica di successo, e dall'altro, penalizza il *soft power* italiano.

La diplomazia culturale non dovrebbe limitarsi alle società civili, ma anche al sostegno e alla formazione della classe dirigente. Se è vero che nel punto precedente parte di questo obiettivo viene raggiunto con la richiesta ad amministrazioni locali di organizzare specifiche occasioni d'incontro, altre opportunità vengono offerte

- dalle relazioni esterne delle regioni e città che grazie alla creazione di gemellaggi e alla realizzazione di progetti consorziati possono contribuire a formare dirigenti e burocrazie locali. La forma immediata per sviluppare questo tipo di cooperazione è quella del gemellaggio come indicata sopra;
- dal finanziamento di progetti indipendenti in temi non individuati dall'Ue (sviluppo energie rinnovabili negli uffici pubblici, modernizzazione della *governance* locale, ecc.) che sono una forma ideale di sostegno al *capacity building* locale.

Infine, all'interno del sostegno alle classi dirigenti non possono mancare iniziative mirate e specifiche al rafforzamento del sistema giudiziario. Purtroppo la corruzione è normale prassi in Moldova e queste pratiche minano la competitività del sistema e alterano il sistema di incentivi alla base di un sistema meritocratico. L'Italia può fare molto in questo campo:

- per iniziare, la vera lotta alla corruzione passa attraverso la prevenzione, sia civica che legale. Collaborazioni specifiche tra i ministeri di Giustizia potrebbero portare alla realizzazione di iniziative comuni atte a migliorare la trasparenza e a responsabilizzare le figure chiave dell'amministrazione;
- oltre che a un sostegno legale, percorsi precisi di formazione delle classi dirigenti potrebbero essere sostenuti da progetti realizzati da università italiane in territorio Moldavo;
- infine, l'Italia potrebbe stanziare dei fondi per coordinare commissioni congiunte istituite con l'obiettivo di valutare l'operato degli operatori di giustizia in modo da ridurre l'incentivo a cedere alla corruzione e creare un circolo virtuoso che, con il tempo, affermi il principio di legalità in tutti i settori.

Diplomazia triangolare

L'Italia potrebbe avere un ruolo importante nel futuro della Moldova dato il rapporto privilegiato che sembra esistere tra Roma e Mosca. Nello specifico, i problemi sensibili sono tre: l'accesso della Moldova nell'Ue, la risoluzione del conflitto transnistriano e la collaborazione della Moldova con Nato e Stati Uniti.

Per quanto riguarda la possibile integrazione della Moldova nell'Ue, spicca la recentissima missione del ministro Frattini a Chisinau durante la quale l'Italia ha incoraggiato la Moldova a scegliere la via dell'Europa in futuro. Il ministro italiano, che ha partecipato ai lavori del Gruppo d'azione europea per la Repubblica di Moldova, ha apprezzato i risultati raggiunti e incontrato il primo ministro Filat al quale ha confermato la disponibilità dell'Italia a intercedere con la Russia nel conflitto transnistriano, sostenere il rafforzamento della zona di libero scambio e liberalizzare i visti fra i due paesi.

Nello specifico, il sostegno all'entrata della Moldova nell'Ue potrebbe apparire in contrasto con la disponibilità data dal ministro Frattini a sostenere il negoziato fra la Chisinau e Tiraspol considerati gli interessi della Federazione russa nell'area. Vale ricordare che in Transnistria sono stanziati truppe russe, che molte delle grandi aziende in Transnistria sono oggi di proprietà di cittadini russi e che molti transnistriani hanno la cittadinanza della Federazione russa. Mosca preferirebbe una Moldova indipendente e non parte dell'Ue, ma l'Italia potrebbe far valere la propria credibilità con Mosca per mediare fra gli interessi dell'Ue e quelli della Federazione russa.

Secondo un approccio pragmatico, l'Italia potrebbe lanciare un'iniziativa concordata con la Federazione russa per la lotta alla criminalità organizzata dalla quale traggono vantaggio alcuni gruppi di potere che creano impedimenti alla risoluzione del conflitto. I settori di grande rilevanza e d'interesse comune sono:

- il traffico di armi legato alla criminalità organizzata, dal quale potrebbero anche trarre vantaggio le organizzazioni terroristiche internazionali;
- il traffico di esseri umani;
- il contrabbando di merci.

Benché queste tematiche siano già al centro dell'interesse dell'Ue, un maggiore coordinamento degli attori regionali (Russia, ma anche Ucraina) e iniziative mirate a problemi settoriali specifici di tale natura affrontano alla base alcuni dei fattori che sostengono il conflitto transnistriano.

Il ruolo degli Stati Uniti e il possibile allargamento della Nato verso la Moldova rappresentano certo un elemento di scontro e di tensione con Mosca. In linea con una tradizione consolidata dal vertice di Pratica di Mare, l'Italia potrebbe lanciare un'iniziativa diplomatica che conduca americani e russi verso una strategia comune nell'area che, di riflesso, includa la Moldova e favorisca una risoluzione pacifica del conflitto.

Conclusioni

Durante un viaggio in Moldova, nella piazza centrale di Stefan Cel Mare era ben evidente il manifesto pubblicitario di un grande concerto musicale di Toto Cutugno e Analisa Minetti. L'attesa per questo concerto, con il riecheggiare di musica italiana spesso presente nelle radio locali, era grande. Alexandru Bernadazzi, figlio di Giuseppe, ha lavorato come architetto della città dal 1856 al 1878 e ha lasciato una chiara impronta italiana in alcune costruzioni della capitale, come la vecchia sede del municipio. Infine, nel 2009 erano circa 100.000 i cittadini moldavi residenti legalmente in Italia, senza considerare quelli con passaporto russo, ma soprattutto rumeno che provengono dalla

Repubblica Moldova. Questi dati fanno della comunità moldava una delle più consistenti in Italia, il che costituisce una fonte importante di contatto fra i due stati.

La Repubblica Moldova è una piccola terra che offre importanti opportunità al sistema Italia. La presenza istituzionale italiana, rafforzata da un buon ufficio commerciale, sarebbe già in grado di sostenere gli obiettivi indicati, ma molto può essere fatto elaborando un documento strategico sul paese che individui le linee guida per accedere a finanziamenti e progetti da realizzare in ambiti specifici. La Moldova e l'Italia hanno interessi convergenti visto che un'espansione commerciale italiana contribuirebbe a sostenere il processo democratico e lo sviluppo della piccola repubblica post-sovietica, ma c'è bisogno di una strategia di medio termine e di volontà politica per raccogliere questa opportunità.

I rapporti tra Italia e Ucraina: verso una maggiore interazione economico-sociale

Tomislava Penkova

Introduzione

Nel febbraio 2010 l'Ucraina ha eletto il suo nuovo presidente Victor Yanukovich, definito come filo-russo in contrapposizione al suo predecessore Victor Yuschenko fautore della Rivoluzione arancione del 2004, che professava l'integrazione del paese nelle istituzioni euro-atlantiche. Il timore di un indebolimento nella direzione europeista nella politica ucraina tuttavia si è rivelato infondato. Yanukovich ha dichiarato che la sua priorità sarà l'integrazione nell'Ue al termine di un lungo processo «fatto di compromessi e concessioni reciproche». Nel contempo si è assistito a una normalizzazione dei rapporti con la Russia sebbene diversamente interpretata da Mosca (alleanza strategica) e da Kiev (rapporti amichevoli nel rispetto dell'indipendenza ucraina). L'idea fondante di Yanukovich è quella di fare dell'Ucraina un "ponte" tra l'Europa e la Russia, tentando di ricucire la singolare spaccatura storico-identitaria del paese fra filo-russi e filo-occidentali, ma anche di trarre benefici economici da entrambe le parti. Alla politica estera ispirata alla ricerca dell'equilibrio strategico, stravolto da Yuschenko, ha contribuito il generale malcontento per il rifiuto dell'Ue di concedere la membership al paese. All'Ucraina, caratterizzata da una cronica disfunzionalità politica e dagli interessi economici contingenti degli oligarchi, Bruxelles ha preferito offrire obiettivi quali la creazione di un'area di libero scambio, la stipula di un Accordo di associazione e l'abolizione graduale del regime dei visti. Il commissario europeo per l'allargamento, Stefan Füle, ha inoltre identificato sette aree prioritarie dell'agenda riformistica nazionale (governance politica, stabilità macro-finanziaria, miglioramento del *business climate*, mobilità, settore energetico, tutela dell'ambiente, aviazione civile) nel tentativo di chiarire meglio le aspettative di Bruxelles e le *chances* di Kiev. Il coinvolgimento, previsto dal Partenariato Orientale (Po), della società civile ucraina, ancora troppo debole e poco presente nel dialogo tra Kiev e Bruxelles, indica un interesse a stimolare la trasformazione del paese dal suo interno.

In questo complesso contesto si collocano i rapporti tra Italia e Ucraina contraddistinti negli anni da un andamento positivo, ribadito dalla firma nel 2008 di un Memorandum su consultazioni politiche regolari tra i due ministeri degli Esteri. Le ambizioni del nuovo presidente appaiono del tutto coerenti con la politica italiana. Roma infatti sostiene da sempre le aspirazioni europeistiche di Kiev e ha accolto con particolare entusiasmo il riavvicinamento a Mosca, che rimane il suo partner strategico nello spazio post-sovietico. Sono state proprio le obiezioni e la sensibilità della Russia a motivare l'Italia durante il summit Nato a Bucarest nel 2008 ad allinearsi alla posizione di Germania e Francia e contrapporsi alla concessione di un Membership Action Plan all'Ucraina congelando di fatto l'allargamento a est dell'Alleanza. Tale posizione è stata confermata dallo stesso Yanukovich che ha escluso l'adesione alla Nato dall'agenda politica nazionale dichiarando lo status neutrale del paese. In linea con la sua membership Ue, i principali interessi dell'Italia in Ucraina riguardano il processo di convergenza con l'*acquis communautaire* a garanzia del consolidamento della presenza economico-commerciale italiana e del futuro rafforzamento del dialogo politico.

I rapporti non istituzionali sono rafforzati dalla presenza in Italia di una considerevole comunità ucraina (secondo Istat con le sue 174mila persone nel 2010 essa occupa il 5° posto tra le comunità straniere) caratterizzata dalla dominante presenza per motivi economici di donne non giovanissime che svolgono lavoro di assistente geriatrico domi-

ciliare e vivono in Campania, Lazio e Lombardia. L'Italia inoltre sostiene l'inserimento legale temporaneo di lavoratori ucraini con un titolo di studio medio-alto nell'ambito del progetto BrainNet-Working co-finanziato dal programma Aeneas dell'Ue. La comunità italiana in Ucraina è invece ancora poco sviluppata (poco più di 400 unità) e costituita essenzialmente da imprenditori, cittadini italiani che hanno costituito un nucleo familiare con cittadini ucraini, e bambini nati con doppia cittadinanza. In Crimea operano due associazioni che si richiamano alla comunità di origine italiana che vi era stabilita tra il XVIII e il XIX secolo: l'Associazione Cerkio (Comunità degli emigrati nella regione di Kerch – italiani di origine), che aspira al riconoscimento da parte dell'Ucraina come gruppo-vittima di deportazione sotto il regime stalinista e l'Associazione "Italiani di Crimea". Particolarmente rilevante è il fenomeno (soprattutto nella Regione Veneto) delle adozioni di minorenni ucraini da parte di coppie italiane che colloca l'Ucraina al 2° posto come paese di provenienza dei minori. Si riscontrano tuttavia delle difficoltà dovute alla mancata ratifica dell'Ucraina della Convenzione dell'Aja (1993) in materia, sulla quale è stato avviato un negoziato per un accordo bilaterale.

Diplomazia economica

L'Ucraina si presenta non solo come la meta imprenditoriale più interessante dell'area post-sovietica ma anche come un partner in continua evoluzione. Le prime valutazioni sull'andamento dell'economia ucraina nel 2010 indicano un tasso di crescita del Pil nell'ordine del 4,1%, mentre per il 2011 il governo ucraino si attende una crescita tra il 4,5% e il 6%. Si auspica, infatti, che i flussi commerciali bilaterali continuino a crescere sia sul versante della tipologia tradizionale di merci sia su quello dei prodotti ad alto contenuto tecnologico. La presenza economica italiana (circa 140 imprese) è sostenuta grazie all'impegno degli enti pubblici italiani preposti all'internazionalizzazione (Ice, Simest, Finest), all'operato della Camera di Commercio italiana per l'Ucraina, al Consiglio italo-ucraino per la cooperazione economica, industriale e finanziaria, nonché all'organizzazione di business-forum, seminari e programmi di formazione mirati a creare nuove collaborazioni.

I rapporti commerciali tra Italia e Ucraina sono in crescita: nel periodo 2001-2007 l'interscambio è aumentato a un tasso medio annuo del 26%, attestandosi nel 2007 sui 4,4 miliardi di euro. L'Italia dimostra un significativo interesse verso il mercato ucraino nonostante la crisi globale: nel primo semestre del 2010 le esportazioni italiane sono cresciute di oltre il 21% e si è registrato un vero boom nelle importazioni dall'Ucraina (+117% su base annua), ascrivibili ai semilavorati ferrosi acquistati da aziende manifatturiere italiane in connessione con la ripresa della produzione dopo la fase recessiva del 2008-2009. In generale, l'interscambio Italia-Ucraina nel primo semestre 2010 ha vissuto un periodo di netta ripresa rispetto al 2009, seppur ancora lontano dai risultati raggiunti nel 2008. Nelle esportazioni con 1390,3 milioni di dollari l'Italia si piazza al 7° posto tra i paesi fornitori dell'Ucraina e al 3° tra i membri dell'Ue con una quota del 2,3% sul totale, mantenendo le stesse posizioni che aveva negli ultimi tre anni. Nelle importazioni l'Italia figura al 3° posto dopo Russia e Turchia. Il modello di scambio vede l'Italia esportare principalmente macchinari per l'industria e l'edilizia, mobili, prodotti del sistema moda/persona, mentre l'Ucraina vende all'Italia prevalentemente prodotti siderurgici, distillati, prodotti chimici di base e petrolchimici,

olii vegetali, pietre naturali, legno e pelli. Va osservato che a causa della crisi economica e del calo dei consumi e del potere di acquisto, in Ucraina si è preferito acquistare articoli meno costosi di provenienza cinese. Il fenomeno al momento non incide significativamente sulle esportazioni italiane, ma comincia a profilarsi con maggiore impatto nei settori metalmeccanico, rubinetterie, elettrodomestici, ceramiche e nel futuro potrebbe costituire un ostacolo all'espansione italiana. In tema di investimenti diretti l'Italia è ufficialmente al 11° posto tra i paesi-investitori (nel primo semestre del 2009 gli investimenti diretti italiani erano pari a 919,7 milioni di dollari o il 2,4% degli investimenti totali in Ucraina). La cifra, tuttavia, è di molto inferiore a quella reale, poiché nel settore bancario che è dominante per l'Italia, così come in quello delle piccole e medie imprese, alcune acquisizioni sono state effettuate tramite consociate estere. Pertanto il dato reale è attorno ai 4,3 miliardi di dollari collocando l'Italia al 3° posto. Il clima degli investimenti continua però a soffrire della mancanza di riforme strutturali.

La presenza italiana nel settore bancario ucraino vanta una posizione di forte rilievo e si stima che essa possa rafforzare lo sviluppo dei rapporti economici e finanziari bilaterali. Nel paese è presente Unicredit, che nel gennaio 2008 ha acquistato il 94,2% di Ukrsootsbank, diventando il 2° gruppo bancario del paese, e Intesa San Paolo la quale ha siglato un contratto per l'acquisizione di Pravex Bank, 6ª banca ucraina. La futura penetrazione finanziaria dell'Italia è condizionata da una parte, dalla capacità del paese ad affrontare gli effetti residui della crisi globale, quale il peggioramento della qualità del portafoglio crediti, e dall'altra parte, dal processo di risanamento del sistema bancario ucraino secondo i principi della libera concorrenza e assicurando pari opportunità e trattamento a banche statali, private, nazionali ed estere.

Nell'industria metallurgica, il principale pilastro dell'economia ucraina (ampie disponibilità di ferro e coke), il paese ha avviato un massiccio processo di ammodernamento e di potenziamento che coinvolge sia i siti minerari che l'industria di trasformazione aprendo spazi di collaborazione. Crescenti sono i rapporti nel campo industriale grazie alle aziende italiane manifatturiere e alle attività nel settore siderurgico. Il gruppo Finmeccanica sta progettando collaborazioni nel settore spaziale, delle comunicazioni e ferroviario. La cooperazione nel settore energetico è dettata dall'interesse dell'Italia di garantire in ogni circostanza e con continuità le proprie forniture energetiche (circa il 30% del gas dalla Russia attraversa l'Ucraina). Prosegue la collaborazione nel quadro dei progetti *twinning* dell'Ue inerenti all'integrazione del mercato ucraino dell'energia elettrica e del gas nel mercato europeo. Le prospettive di riforma del mercato elettrico ucraino stanno suscitando l'interesse di numerose aziende italiane incluse Enel, Terna ed Edison. Vi sono inoltre progetti per lo sviluppo e il rinnovo delle reti elettriche e l'impiego di tecnologie *energy-saving*, per lo sfruttamento delle energie rinnovabili, nonché per l'utilizzo di sistemi per lo sfruttamento di giacimenti di idrocarburi ad alta profondità. I due paesi sono coinvolti nella messa in sicurezza della centrale nucleare di Chernobyl e delle infrastrutture per lo stoccaggio e per il trattamento del combustibile nucleare esaurito.

I trasporti sono un altro settore dove vi sono prospettive d'inserimento. Attualmente i due paesi lavorano nell'ambito dei Corridoi di trasporto paneuropei, in particolare del Corridoio 5, un asse ferroviario e autostradale che collega Lisbona a Kiev. Todini Costruzioni Generali ha vinto la gara per i lavori di ristrutturazione di un tratto autostradale di 182 km tra Kiev e il confine occidentale verso la Polonia. L'Ucraina ha

proposto all'Italia di esaminare la possibilità di partecipazione all'ammodernamento e realizzazione di progetti di infrastrutture di trasporto (strade, aeroporti, ferrovie), turistico-alberghiere, stadi e altri impianti sportivi legati ai Campionati europei di calcio *Euro 2012*. L'Ucraina appare interessata all'entrata italiana nel settore turistico confermato dall'Accordo sull'individuazione di strategie e linee d'intervento comuni nel settore del turismo, dell'accoglienza e della formazione. A completamento delle politiche Ue, l'Ucraina ha chiesto all'Italia di agevolare i movimenti turistici tra i due paesi nel quadro dell'Accordo di facilitazione del rilascio dei visti fra l'Unione europea e l'Ucraina.

Il settore agricolo, attualmente non sufficientemente esplorato dall'Italia ma di notevole potenziale (Ucraina dispone di 32 milioni di ettari coltivabili e secondo studi recenti condotti da Onu e Osce, nei prossimi 10 anni si raggiungerà una crescita agricola di circa il 30%), offre opportunità in quanto necessita di un consistente apporto di tecnologie e capitali per ammodernare i sistemi di raccolta, lavorazione e stoccaggio dei prodotti.

Infine uno spazio di attrazione per il nostro sistema imprenditoriale è fornito dal mondo delle piccole e medie imprese (Pmi) con specifica attenzione al settore manifatturiero, agricolo e dei servizi. Come sottolinea in un'intervista l'ambasciatore italiano a Kiev, Giovanni Donnici, «Il modello imprenditoriale prevalente in Ucraina è quello dei grandi gruppi nati dalle privatizzazioni dell'industria sovietica di base e mineraria ma quel che servirebbe adesso all'Ucraina, per motivi economici, ma anche di riagggregazione sociale, è la creazione e il consolidamento di una rete di piccole e medie imprese». A questo riguardo, un primo passo è stato compiuto dalla Camera di Commercio italiana per l'Ucraina con l'organizzazione nel 2009 di un seminario sulla gestione d'impresa a favore di imprenditori ucraini nonché con la promozione di iniziative mirate a condividere l'esperienza italiana dei rapporti tra mondo privato e pubbliche amministrazioni con le controparti ucraine. L'Italia dimostra un interesse anche a prendere parte nel processo di privatizzazione in Ucraina e a discutere il progetto di legge sui parchi tecnologici e sui territori di sviluppo prioritario.

Gli imprenditori italiani identificano una serie di ostacoli alle loro attività che vanno dalla necessità d'introdurre le riforme previste dall'Accordo di associazione con l'Ue; a certe misure protezionistiche; alla necessità di tutelare maggiormente i diritti di proprietà intellettuale; alla questione dei rimborsi dell'Iva all'esportazione soprattutto di materie prime d'interesse per l'Italia (semi oleosi, pelli di animali, bestiame vivo, rottami ferrosi e non ferrosi); alla vischiosità delle amministrazioni doganali nelle procedure per le importazioni.

Diplomazia culturale

I rapporti culturali sono regolati dall'Accordo di collaborazione nei settori dell'istruzione, della cultura e della scienza e relativi protocolli esecutivi e comprendono tutti i principali ambiti della cultura italiana, senza tuttavia poter influire significativamente sui rapporti bilaterali (a differenza dai rapporti economici). I settori d'interesse concernono lo studio della lingua italiana e in generale la promozione della tradizione letterale, teatrale, musicale e artistica dell'Italia. La lingua italiana assume un'importanza crescente dal punto di vista commerciale e accademico (i corsi di laurea in Italianistica vantano circa

2.500 iscritti) oltre che simbolo della nostra cultura, ma rimane pur sempre una lingua minoritaria preceduta dall'inglese, francese e tedesco. Al di fuori dell'ambito universitario, la promozione linguistica viene svolta dall'Istituto Italiano di Cultura (oltre 800 studenti), dalla Società Dante Alighieri e dalle numerose scuole private, frequentate, nella sola Kiev, da oltre 2.000 studenti. Una maggiore diffusione dell'italiano avvantaggerebbe la presenza economica italiana e potrebbe facilitare il ritorno in patria e l'inserimento professionale in imprese italiane di cittadini ucraini, residenti attualmente in Italia. Le comunità di origine italiana in Crimea possono essere un canale importante di socializzazione da sviluppare. Vanno inoltre incoraggiate iniziative di scambio universitario (risolvendo il problema del riconoscimento dei titoli di studio ucraini in Italia) e l'erogazione di borse di studio in Italia nel tentativo di avvicinare le nuove generazioni. Sono attive alcune collaborazioni pluriennali di promozione della letteratura classica italiana (la collana "Biblioteca di Letteratura Italiana" ha pubblicato per la prima volta in ucraino le opere di Petrarca, Pirandello e Calvino) e della nostra tradizione teatrale e lirica.

Diplomazia triangolare

L'eventualità per l'Italia d'interagire con l'Ucraina nel contesto di una diplomazia triangolare con un partner regionale come la Russia sarebbe tanto facilitata e legittimata dalla previsione di una simile collaborazione triangolare dal Po quanto complicata, da una parte, dai forti legami storico-identitario-culturali tra la Russia e l'Ucraina e, dall'altra, dai rapporti privilegiati tra Mosca e Roma. L'affermazione di Zbigniew Brzezinski nei primi anni Novanta, secondo la quale la Russia senza l'Ucraina sarebbe soltanto una potenza normale ma insieme all'Ucraina sarebbe un impero, ha condizionato il relazionarsi dell'Europa all'Ucraina. L'Occidente ha quindi contribuito a contrapporre la Russia all'Ucraina con il risultato di esacerbare nella Russia il sentimento di gelosia e un morboso attaccamento a certi paesi dello spazio post-sovietico, considerati strategici per gli interessi russi. A causa di questa evoluzione di percezioni e posizioni antitetici oggi l'Ucraina si sente stretta tra due potenze, Ue e Russia, e punta ad affrancarsi dalla condizione di essere uno strumento dei loro disegni politici. Questo spiega perché Kiev concepisce i vettori (occidentale e orientale) della sua politica estera come equidistanti e complementari guidati dall'unico scopo di trarre maggiori benefici per il paese. Nonostante il riavvicinamento a Mosca, quest'ultima provoca ancora tante tensioni in Ucraina ed è percepita come una minaccia alla sovranità, integrità e identità nazionale. Di conseguenza in un triangolo italo-ucraino-russo, l'approccio dell'Italia non deve stimolare in Ucraina la percezione che l'Italia difenda una posizione unilaterale, filo-Ue (in quanto membro Ue) o filo-russa (a causa del rapporto speciale con Mosca), perché ciò comprometterebbe la ratio della diplomazia triangolare stessa e consoliderebbe la divisione dell'Ucraina erodendo le fondamenta del suo potenziale regionale. Sarebbe al contrario auspicabile un approccio che metta le tre parti in condizioni di collaborazione paritetica in linea con l'aspirazione ucraina a essere ponte di dialogo e attenuando la competizione tra Ue e Russia nel paese. Pertanto l'Italia potrebbe incentivare progetti con chiari vantaggi per le tre parti attinenti alla cooperazione economica (infrastrutture dei trasporti; innovazione e modernizzazione industriale; corsi di formazione imprenditoriale; diversificazione economica) e sociale (sviluppo dei contatti tra i

popoli quali, ad esempio, gli scambi e i progetti di ricerca universitari, progetti che coinvolgono le rispettive società civili) evitando di ferire la sensibilità ucraina facendo risaltare i rapporti privilegiati con Mosca.

Conclusioni

L'Italia è soprattutto un partner economico dell'Ucraina dove vi sono ancora importanti spazi da esplorare e da sviluppare (Pmi, agricoltura, servizi, progetti di infrastrutture per i Campionati di calcio del 2012, energia). A questi si affiancano le opportunità di cooperazione sociale tramite programmi di socializzazione, consulenza e assistenza nell'ambito della convergenza dell'Ucraina con gli standard europei (lotta alla corruzione, miglioramento dell'efficienza del mercato, maggiore trasparenza e regolamentazione, indipendenza del potere giudiziario da interessi economici privati). Progetti rivolti a interlocutori non istituzionali (ad esempio, sindacati, organizzazioni giovanili, mass media) eseguiti a livello regionale e locale, potrebbero stimolare gradualmente una maggiore coscienza nella popolazione sul significato dell'integrazione europea e creare una mobilitazione della società civile tale da renderla un partner imprescindibile nel dialogo con Bruxelles. Va pertanto elaborata una strategia di interazione con il paese che combini elementi sia economici che sociali. Il rapporto speciale con la Russia permette all'Italia di allargare e consolidare la propria presenza nello spazio post-sovietico, ma non dovrebbe costituire il riferimento principale su cui fondare l'approccio nei confronti dell'Ucraina.

Parte II

L'Italia e le repubbliche ex-sovietiche del Caucaso meridionale

Introduzione

Aldo Ferrari

Unione europea, Italia e Caucaso meridionale

Dopo una prima fase di limitato interesse nei confronti delle repubbliche indipendenti del Caucaso meridionale, da alcuni anni l'Unione europea ha notevolmente incrementato la sua attenzione verso questa regione, la cui rilevanza strategica è sempre più evidente. Nel 2004 Armenia e Azerbaigian e Georgia vennero incluse nella Politica Europea di Vicinato, quindi sono entrate nel 2009 – con Bielorussia, Moldova e Ucraina – nel Partenariato Orientale, lanciato dall'Unione europea per intensificare la collaborazione economica e politica con queste repubbliche ex sovietiche.

L'Europa è interessata, in primo luogo, a espandere l'importazione di energia attraverso il Caucaso meridionale per diversificare i suoi approvvigionamenti rispetto alla direttrice russa. Questo aspetto della sicurezza energetica dell'Europa appare peraltro largamente collegato non solo allo sviluppo economico dei paesi caucasici, ma anche alla loro stabilizzazione politica, in quanto la permanente conflittualità regionale pregiudica l'accesso alle risorse energetiche del Mar Caspio e dell'Asia Centrale. Pertanto, è interesse dell'Unione europea che le repubbliche del Caucaso meridionale riescano finalmente a risolvere i complessi conflitti che li coinvolgono e conoscano al tempo stesso uno sviluppo politico conforme con quello europeo, diventando a pieno titolo stati di diritto e rafforzando le loro istituzioni democratiche.

La cooperazione bilaterale

L'Italia condivide evidentemente gli obiettivi fondamentali dell'Unione europea nella regione caucasica e ha operato in tale direzione prevalentemente in un'ottica di cooperazione multilaterale, impegnandosi nel Caucaso meridionale nell'ambito delle diverse attività di Eu, Nato, Osce. Si tratta di attività che hanno ottenuto alcuni risultati positivi, senza però riuscire a risolvere definitivamente i numerosi problemi della regione, né nell'ambito della sicurezza – si pensi al conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 – né in quello dei processi di democratizzazione. Alla luce della situazione di stasi in cui si trova la cooperazione multilaterale appare pertanto legittimo chiedersi se l'azione bilaterale dei singoli stati non possa contribuire a risolvere almeno alcune delle criticità del Caucaso meridionale. È in questa ottica che si può inserire l'azione di vari agenti del nostro paese, che – pur avendo sviluppato con un certo ritardo una politica regionale, come testimonia il relativo ritardo dell'apertura delle sedi diplomatiche – ha in effetti alcune buone carte da giocare.

Nella sfera economica, in primo luogo, nella quale soprattutto i rapporti con l'Azerbaigian sono già molto sviluppati, essenzialmente grazie alle notevoli risorse energetiche di questo paese, di cui l'Italia costituisce il primo partner commerciale. Peraltro, grazie alla sua sviluppata rete di imprese medie e piccole, l'Italia potrebbe contribuire notevolmente all'urgente processo di diversificazione dell'economia azera, sinora incentrata quasi esclusivamente sul comparto energetico. In Georgia e Armenia esistono possibilità più limitate, ma che potrebbero essere meglio sfruttate di quanto sia avvenuto sino a oggi. Questo vale specialmente in alcuni ambiti specifici, quali quelli turistico e agro-alimentare, nonché per i prodotti fortemente caratterizzati dal *made in Italy*.

Più ancora che l'economia, tuttavia, è la cultura a poter divenire uno strumento fondamentale della proiezione del nostro paese nel Caucaso meridionale. In questi ultimi anni si osserva in Italia un notevole aumento dell'interesse per i paesi della regione. Sono sorti diversi centri di ricerca e associazioni che si occupano in maniera approfondita di quest'area, in particolare l'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso (Asiac), il Programma di Ricerca Caucaso/Asia Centrale dell'Ispi e l'Osservatorio Balcani e Caucaso. Contemporaneamente, l'Università Ca' Foscari di Venezia – dove si insegnano lingue e letterature armena e georgiana, nonché storia del Caucaso – si sta proponendo come il principale centro propulsore degli studi caucasici in Italia.

Tale interesse è peraltro specularmente a quello che si manifesta nei confronti del nostro paese da parte dei paesi del Caucaso meridionale. Questo vale soprattutto per Armenia e Georgia, paesi di antica civiltà cristiana e di forte vocazione culturale europea, che hanno avuto con l'Italia rapporti quanto mai significativi. Armeni e georgiani, infatti, hanno a lungo guardato all'Italia – intendendo in primo luogo il Papato e le repubbliche marinare, in special modo Venezia – come al principale referente europeo sia nell'ambito religioso che in quello politico. Pur rimanendo senza esito politico, questa attenzione ha determinato l'instaurarsi di intensi rapporti culturali e commerciali con tali popoli. In particolare, molte città italiane (soprattutto Roma, Venezia, Napoli, Genova, Livorno e così via) conservano importanti testimonianze della secolare presenza armena nel nostro paese. In senso opposto, l'Armenia e la Georgia hanno accolto numerose missioni della Chiesa di Roma che sono all'origine delle minoranze cattoliche presenti in questi paesi.

L'esistenza di questi contatti di lunga data è uno dei fattori principali del diffuso sentimento d'interesse nei confronti dell'Italia che caratterizza Armenia e Georgia, mentre evidentemente diverso è il caso dell'Azerbaijan, un paese musulmano le cui proiezioni verso l'Europa sono state assai limitate, apertesi solo successivamente e attraverso la mediazione russa prima e sovietica poi. Comune a tutti e tre i paesi del Caucaso meridionale è invece il grande prestigio culturale dell'Italia, principalmente nella sfera artistica, musicale, letteraria, ma ovviamente anche per quel che riguarda i prodotti della creatività italiana nel suo complesso. Esiste inoltre nell'intera regione una notevole simpatia nei confronti dell'Italia, anche sulla base della diffusa convinzione che esista una forte somiglianza culturale, caratteriale e sociale tra il nostro paese e quelli caucasici. Occorre anche considerare che la presenza di turisti italiani nella regione, soprattutto in Armenia, è in costante aumento, un dato che contribuisce non poco a migliorare la conoscenza reciproca. *Last but not least*, la popolarità del nostro paese nella regione è accresciuta dal fatto che la sua posizione internazionale appare esente da tendenze egemoniche e contrassegnata invece da un costante orientamento umanitario e di cooperazione allo sviluppo.

Questo insieme di ragioni spiega il crescente interesse nei confronti dell'Italia presente nei paesi del Caucaso meridionale. Soprattutto in Georgia e Armenia lo studio della lingua italiana si diffonde sempre più e le manifestazioni culturali congiunte hanno un notevole successo. Occorre tuttavia osservare che tali potenzialità favorevoli sono in larga misura pregiudicate dal limitato impegno culturale del nostro paese rispetto, per esempio, alle attività di Francia e Germania nella regione. Un ulteriore miglioramento

delle relazioni culturali costituirebbe un volano importante per lo sviluppo di un rapporto globale più strutturato tra l'Italia e questi paesi.

Per rafforzare la presenza culturale dell'Italia nei paesi del Caucaso meridionale, pur nell'odierna difficile situazione economica, sarebbe opportuno valutare l'opportunità di aprire sedi di Istituti italiani di Cultura, maggiormente là dove è maggiore l'interesse per il nostro patrimonio culturale. In alternativa, si potrebbero rafforzare gli agenti culturali italiani che già operano negli stati della regione. Estremamente utile sarebbe anche un maggior sostegno ai già ricordati centri di ricerca e alle associazioni che in questi anni stanno producendo un notevole sforzo per accrescere nel nostro paese la conoscenza dell'area caucasica.

Strettamente legate a tali dinamiche culturali appaiono le potenzialità dell'Italia nel processo di *confidence building* tra gli stati e i popoli del Caucaso meridionale. A questo riguardo va ricordata in primis l'opera dell'Associazione Rondine Cittadella della Pace, con base ad Arezzo, che da anni svolge un ruolo molto attivo nella promozione della cultura del dialogo attraverso varie iniziative, diverse delle quali riguardano i paesi del Caucaso meridionale. Tra le attività di questa associazione è da segnalare, in particolare, il Progetto "Venti di Pace sul Caucaso", nell'ambito del quale vi è stata nel maggio 2009 la Prima conferenza dei Popoli del Caucaso, che ha prodotto un Documento in 14 punti per la Pace nel Caucaso. Questo documento è stato presentato alle autorità di Georgia, Azerbaigian, Armenia e Turchia nel luglio 2010 nel corso di un "viaggio dell'amicizia" che ha avuto un notevole impatto locale.

Iniziative di questo genere costituiscono un importante esempio di diplomazia parallela, così caratteristica del nostro paese, che nel Caucaso meridionale può trovare un luogo di azione quanto mai propizio. Sarebbe opportuno per il nostro paese rafforzare gli sforzi in questa direzione, individuando e sostenendo dei progetti che contribuiscano a riavvicinare non solo gli stati, ma prima ancora le culture del Caucaso meridionale, recuperando dinamiche d'integrazione e cooperazione ora in larga misura spezzate, ma vive e operanti sino a pochi decenni orsono. Un'azione decisa e coerente in questa direzione consoliderebbe nella regione l'immagine di un'Italia vicina alle aspirazioni locali di stabilità, pace e benessere.

In effetti, la via migliore per incrementare la presenza dell'Italia nel Caucaso meridionale sembra essere proprio quella di un *soft power* che può essere declinato a partire dal dato culturale, per poi espandersi a quello politico.

Prospettive di diplomazia triangolare

Nella sfera propriamente politica l'Italia potrebbe sviluppare una strategia dell'attenzione nei confronti di Georgia, Armenia e Azerbaigian che sfrutti al meglio le sue relazioni estremamente positive con i due paesi che per ragioni differenti sono decisivi per lo sviluppo della regione, vale a dire Russia e Turchia. Tanto più che anche tra Mosca e Ankara i rapporti sono da anni in costante miglioramento.

Se nei confronti della Russia l'Italia ha ormai stabilmente impostato una politica di partenariato strategico solida e produttiva, il nostro paese è al tempo stesso uno dei più favorevoli alla prospettiva d'integrazione europea della Turchia. Questo potrebbe con-

sentire una più intensa azione diplomatica mirante a migliorare la difficile situazione in cui la regione continua a trovarsi a quasi vent'anni dall'indipendenza. In particolare, l'Italia potrebbe tentare di utilizzare i suoi eccellenti rapporti con Mosca – di cui si è visto il riflesso “locale” anche in occasione della guerra russo-georgiana dell'agosto 2008 – per indurla a conciliare i suoi interessi strategici nella regione caucasica con un impegno più coerente ed efficace in direzione di una definitiva stabilizzazione dell'area. Nonostante il permanere delle tradizionali pulsioni egemoniche, la Russia è certamente interessata a diminuire il più possibile la conflittualità del Caucaso meridionale sia alla luce dell'aggravarsi della situazione del Caucaso settentrionale sia in vista dei giochi olimpici invernali del 2014, che si svolgeranno in una località caucasica come Sochi.

Ancora più rilevante potrebbe essere il ruolo del nostro paese nei confronti della normalizzazione dei rapporti armeno-turchi. In particolare, l'Italia potrebbe utilizzare i suoi positivi rapporti con Ankara e Baku – nonché la partecipazione al “Gruppo di Minsk” dell'Osce – per tentare di interrompere il circolo vizioso generatosi tra la soluzione del nodo dell'Alto Karabakh e il processo di miglioramento generale dei rapporti della Turchia con l'Armenia.

Italia e Armenia: più cultura che economia

Aldo Ferrari

Introduzione

Delle tre repubbliche del Caucaso meridionale l'Armenia è senza dubbio quello che ha avuto con l'Italia i rapporti più intensi nel corso dei secoli. Si tratta di una tradizione, che – dall'antica Roma all'impero bizantino, dal Papato alle repubbliche marinare, in particolare Venezia – ha determinato la persistente esistenza di colonie armene in diverse regioni del nostro paese e una lunga consuetudine economica, sociale e culturale. Anche se oggi la comunità armena in Italia è poco numerosa, questo particolare scenario storico ha indubbiamente contribuito alla nascita di un forte interesse culturale, di una tradizione di solidarietà affermatasi già con il notevole aiuto fornito dall'Italia all'Armenia ancora sovietica in seguito al disastroso terremoto del 1988, quindi allo sviluppo di rapporti sempre più intensi con la neonata repubblica dopo la dissoluzione dell'Urss nel 1991. L'apertura dell'Ambasciata del nostro paese in Armenia ha avuto luogo nel 2000.

A livello governativo l'Italia ha costantemente sostenuto l'aspirazione armena a una maggiore integrazione nelle strutture europee e proprio durante la presidenza italiana, nel gennaio 2001, l'Armenia è divenuta membro del Consiglio d'Europa. Le relazioni bilaterali tra i due paesi si sono approfondite negli anni successivi, con alcuni momenti chiave quali la visita ufficiale a Roma dell'allora presidente, Robert Kocharian, nel gennaio 2005, la visita a Erevan del sottosegretario, Alfredo Mantica, nel marzo 2009, l'incontro del novembre 2009 a Roma tra il ministro degli Esteri, Franco Frattini, e il suo omologo armeno, Edouard Nalbandian.

Diplomazia economica

La cooperazione economica tra l'Italia e l'Armenia rimane piuttosto modesta, soprattutto a causa delle limitate risorse di questo paese, che è inoltre negativamente influenzato da una situazione geopolitica quanto mai sfavorevole. Oltre alla mancanza di sbocchi sul mare, la chiusura delle frontiere con Turchia e Azerbaigian in seguito alla guerra per l'Alto Karabakh ha non solo reso difficile l'accesso dell'Armenia ai mercati esteri, ma ha anche determinato la sua esclusione dal transito delle risorse energetiche centro-asiatiche dirette in Occidente. Negli anni immediatamente successivi all'indipendenza l'economia armena entrò pertanto in una crisi profonda dalla quale si è ripresa con molta lentezza, ma con risultati infine positivi, soprattutto dopo il 2000. Diversi anni consecutivi di crescita a due cifre avevano indotto la Banca Mondiale a definire l'Armenia una "tigre caucasica" e non a caso nel 2008 la Società italiana per l'assicurazione del commercio estero (Sace) l'aveva portata dalla 7^a alla 6^a categoria di rischio. Il miglioramento della stabilità macro-economica ottenuto nell'ultimo decennio, ha garantito all'Armenia l'assistenza economica da parte del Fondo monetario internazionale, della Banca Mondiale e della Bers (Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo) per la crescita di altri settori. Il paese, tuttavia, ha risentito molto negativamente della recente crisi globale, in particolare a causa del calo delle rimesse provenienti dalla diaspora (concentrata soprattutto in Russia, Stati Uniti e Francia).

Le relazioni economiche tra Italia e Armenia devono ovviamente essere valutate all'interno di tale particolare scenario. Nonostante l'assenza di una Camera di Com-

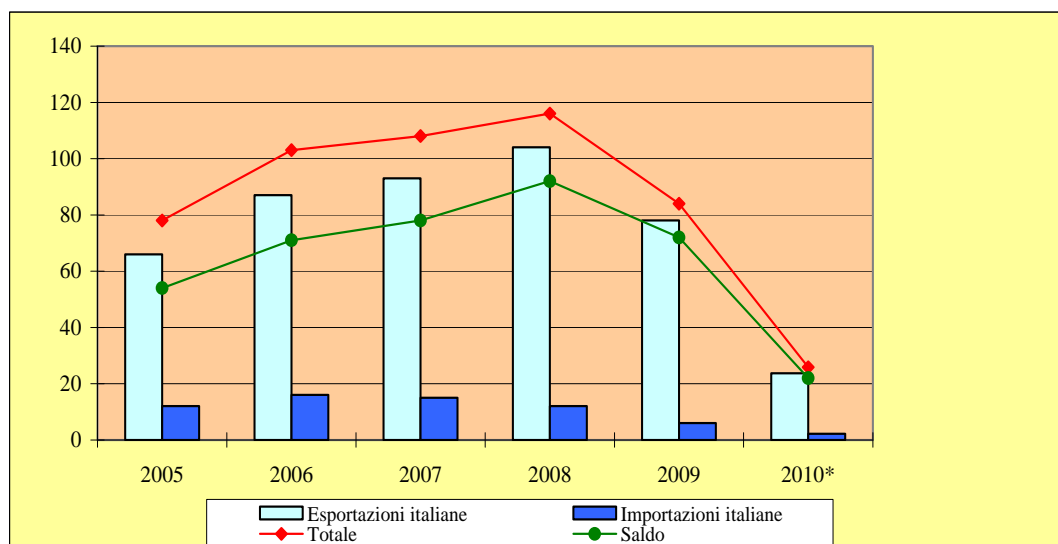
mercio, gli scambi tra i due paesi sono stati in costante ascesa dal 1999 (circa 33 milioni di dollari) al 2008 (circa 116 milioni), conoscendo invece un calo nel 2009 in conseguenza della crisi economica globale. In tale anno il volume totale dell'interscambio commerciale è stato di circa 84 milioni di euro, con un saldo positivo per l'Italia di 72 milioni, ma nell'ambito di un calo complessivo nel volume delle transazioni pari al 28%. In termini d'interscambio totale con l'Armenia, nel 2009 l'Italia era all'11° posto (3° tra i paesi Ue, dopo Germania e Bulgaria). Il nostro paese era 10° tra gli esportatori (confermando il dato del 2008) e 15° importatore di prodotti armeni (9° nel 2008). Nel corso dei primi mesi del 2010 sia le importazioni che le esportazioni hanno registrato una variazione positiva, rispettivamente pari al 25,3% e al 6,6%. Il volume d'interscambio totale è risultato positivo per l'Italia e pari a circa 26 milioni di euro. Le esportazioni italiane riguardano soprattutto macchinari e attrezzature, metalli non preziosi e derivati, prodotti tessili e chimici. La maggior parte delle importazioni è invece costituita da prodotti tessili, seguiti a distanza dai prodotti in plastica.

Tabella 1 - Dati Statistici bilaterali

Interscambio commerciale

Milioni di euro	2005	2006	2007	2008	2009	2010*
Esportazioni italiane	66	87	93	104	78	24
Variazione %	25	32	7	12	-25	6,6
Importazioni italiane	12	16	15	12	6	2
Variazione %	-8	33	-6	20	-53	25,3
Totale	78	103	108	116	84	26
Saldo	54	71	78	92	72	22

Fonte: ISTAT, *dati aggiornati a gen-apr raffrontati con quelli dello stesso periodo 2009.



Per quel che riguarda le potenzialità dell'export italiano, occorre considerare che benché il mercato armeno abbia dimensioni ridotte, esistono opportunità di nicchia che andrebbero maggiormente valorizzate, anche in considerazione dell'eccellente immagine

di cui godono l'Italia e il *made in Italy*, dall'arte alla musica, dalla moda alla gastronomia. L'Armenia, inoltre, potrebbe conoscere una maggiore penetrazione economica italiana in settori particolari quali l'agro-alimentare e il turistico. Soprattutto in quest'ultimo ambito esistono potenzialità notevoli alla luce del crescente flusso di visitatori che raggiunge l'Armenia e della limitata offerta ricettiva in diverse regioni del paese, che potrebbe essere accresciuta con il contributo italiano.

Nonostante il Memorandum d'Intesa sulle Piccole e Medie Imprese firmato nel 2005, gli investimenti diretti italiani in Armenia restano limitati, in parte a causa della scarsa conoscenza delle potenzialità del paese. Per impostare nuove strategie in questa direzione e verificare gli ostacoli di varia natura che rallentano lo sviluppo dei rapporti commerciali e di collaborazione industriale tra Italia e Armenia, sarebbe opportuna l'attivazione di un "tavolo permanente" d'incontro, del resto già previsto dalla Dichiarazione Congiunta sulla Cooperazione Economica del 2004.

La maggiore presenza imprenditoriale italiana è quella della Renco SpA di Pesaro, che da anni ha una notevole rilevanza nel settore delle costruzioni. Sempre nel settore dell'edilizia opera anche la Litokol SpA di Rubiera (Re), che nel maggio 2009 ha aperto uno stabilimento a Erevan. Un'altra impresa italiana, la Gierret di San Giorgio del Sannio (BN), ha di recente avviato una *joint venture* in Armenia, operando nella regione di Shirak nell'ambito della produzione di energia eolica. Il gruppo GEMMO di Arcugnano (VI) ha, invece, ristrutturato l'aeroporto di Erevan. Importanti progetti di fattibilità sono stati assegnati di recente alla Lattanzio e Associati di Milano – in consorzio con altre due società italiane e una ucraina – per la riabilitazione della ferrovia Erevan-Tbilisi e alla IRD Engineering di Roma per la riabilitazione della rete stradale armena. Infine, la società De Lorenzo SpA di Rozzano (MI) si è aggiudicata un bando relativo alla fornitura di apparecchiature da laboratorio per istituti scolastici di vario tipo. È da rilevare anche la firma a Erevan nel giugno 2010 di un Memorandum d'Intesa fra la Provincia di Milano e la Provincia armena di Kotayk, volto a promuovere, nei rispettivi ambiti territoriali, condizioni favorevoli a sviluppare progetti congiunti di sviluppo e stimolare i flussi di investimento. È inoltre in fase di formazione la "Armenian-Italian Business Association", alla quale dovrebbero aderire sin dalla prima fase di attività circa 50 aziende locali.

Si osservi, inoltre, che, per quanto al momento non esistano banche italiane attive in Armenia, proprio il settore bancario potrebbe essere di potenziale interesse per il nostro paese. Nel sistema bancario locale, infatti, operano poche banche europee (la britannica Hsbc, la tedesca ProCreditBank e la francese Crédit Agricole), soprattutto per la forte presenza di capitali russi.

Le relazioni economiche tra Italia e Armenia dovrebbero, per di più, giovare di una serie di importanti contatti recenti tra i due paesi, quali l'Accordo bilaterale sulla Cooperazione Economica firmato nel novembre 2009 e la missione esplorativa sulle opportunità di cooperazione bilaterale dell'allora vice ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani, svoltasi a Erevan nel gennaio 2010.

In questa fase l'Italia si dimostra particolarmente interessata ad alcuni progetti di notevole rilievo riguardanti la realizzazione di un Parco Tecnologico, la digitalizzazione radio-televisiva e la costruzione di infrastrutture stradali e ferroviarie sulla direttrice strategica nord-sud che collegherà i traffici commerciali dalla Russia all'Iran. Tali progetti sembrano, in effetti, basarsi sull'impegnativa scommessa che l'Armenia possa final-

mente superare le difficoltà economiche di questi primi decenni post-sovietici. Una scommessa che presuppone, tuttavia, innanzitutto la stabilizzazione politica dell'area, in modo che il paese riesca a valorizzare la propria centralità geografica tra Iran, Turchia e Russia. Ma un processo di questo genere richiede anche il recupero da parte dell'Armenia dello status di importante polo tecnologico che aveva nell'Urss e che ha perduto nella crisi degli anni successivi. Un'evoluzione di questo tipo – che appare ancora in una fase iniziale, ma potrebbe essere favorita dalla stretta collaborazione esistente con la diaspora armena residente in alcuni paesi occidentali (soprattutto Francia e Stati Uniti) – consentirebbe anche la partecipazione attiva di importanti settori produttivi del nostro paese.

Diplomazia culturale

Nell'ambito culturale i rapporti tra l'Armenia e l'Italia appaiono particolarmente notevoli e promettenti. Si tratta di un settore che già a partire dagli anni '60 aveva visto sviluppi di rilievo, soprattutto per quel che riguarda gli studi architettonici (da ricordare in particolare le missioni e le pubblicazioni dei professori Adriano Alpago Novello e Paolo Cuneo), ma che si è molto rinvigorito dopo la fine dell'Urss. Negli ultimi anni, infatti, la cooperazione tra i due paesi nei settori dell'istruzione, della cultura, della scienza e della tecnologia è stata istituzionalizzata attraverso l'Accordo di Cooperazione Culturale e Scientifica bilaterale firmato a Erevan il 15 aprile 2003.

Attualmente la lingua armena è insegnata nelle università di Bologna, Venezia (Ca' Foscari) e Milano (Università Statale), oltre che presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma, mentre la ricerca su vari aspetti della cultura armena è attiva anche nelle università di Genova, Pisa, Palermo, Milano (Università Cattolica) e Roma (Università di Tor Vergata). L'attività di cooperazione interuniversitaria tra Italia e Armenia è piuttosto notevole. Dal 1988 tra l'Università di Bologna e l'Università Statale di Erevan esiste una convenzione per lo scambio di docenti volta a favorire collaborazioni scientifiche tra le diverse discipline presenti nei due Atenei, mentre dal 1994 una convenzione è attiva tra l'Università Statale di Erevan e l'Università Ca' Foscari di Venezia. In quest'ultima università si svolgono da 25 anni dei prestigiosi corsi estivi intensivi di Lingua e Cultura armena, frequentati da studenti provenienti da numerosissimi paesi, mentre dal 2007 vi ha luogo una Giornata di Studi armeni e caucasici. L'Università Statale Linguistica "Brjusov" di Erevan ha accordi di collaborazione con l'Università per Stranieri di Perugia e l'Università di Verona. È da segnalare una notevole attività di diffusione della lingua italiana in Armenia con un sensibile incremento degli studenti iscritti sia all'Università Statale di Erevan, sia alla Statale Linguistica "Brjusov". Entrambe queste università sono da qualche anno sedi ufficiali di certificazione linguistica. In ambito tecnologico l'Università Statale di Ingegneria dell'Armenia ha siglato accordi di cooperazione con il Politecnico di Torino e l'Università di Genova. Esiste inoltre un progetto di collaborazione che dovrebbe essere a breve siglato tra l'Istituto Nazionale di Astrofisica e l'Osservatorio Astrofisico di Byurakan. Infine, nel quadro della cooperazione interuniversitaria, per l'anno accademico 2010-2011 il ministero degli Esteri finanzia delle borse di studio a favore di cittadini armeni.

Nel settore archeologico è da segnalare in primo luogo il Progetto di ricognizione archeologica dei siti urartei nei pressi del lago di Sevan a cura dell'Istituto di Studi sulle

Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente di Roma. Nell'ambito del restauro è molto importante il Progetto del Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena di Milano, volto al restauro delle architetture e degli affreschi del complesso monastico di Kobayr. Un progetto intitolato "Sostegno alle Istituzioni locali armene per la tutela e conservazione del patrimonio culturale" è inoltre in via di definizione tra il ministero degli Affari Esteri italiano e il ministero della Cultura armeno, nell'ambito della nostra Cooperazione allo Sviluppo.

Di rilievo anche le iniziative culturali promosse dall'Ambasciata d'Italia e dal Consolato Onorario d'Italia di Gyumri, la seconda città dell'Armenia. Il momento più rilevante di questa cooperazione culturale è stato probabilmente rappresentato dalle "Giornate dell'Amicizia Italo-Armena", svoltesi con grande successo a Erevan nell'autunno del 2005, così come avviene puntualmente con le manifestazioni dell'annuale "Settimana della Lingua Italiana nel Mondo".

Oltre alle iniziative istituzionali è da segnalare il notevole sviluppo di attività riguardanti l'Armenia promosse dalla società civile del nostro paese. Anche grazie al sempre più diffuso riconoscimento del genocidio armeno del 1915, negli ultimi anni infatti sono state create numerose associazioni che si occupano di diffondere la conoscenza della storia e della cultura armena in Italia, nonché di sviluppare le relazioni bilaterali tra Italia e Armenia. Sono da segnalare soprattutto le associazioni "Italia-Armenia", "Zatik" e "Padus-Araxes". La sezione scientifica di quest'ultima riunisce gli specialisti italiani di studi armeni – molti dei quali hanno un notevole prestigio internazionale (quattro membri del direttivo dell'Association International des Études Arméniennes sono non a caso cittadini italiani) – e organizza dal 1997 un seminario di studi armeni, dapprima a Padova, dal 2001 a Milano. Anche nell'ambito delle ricerche politologiche i rapporti tra i due paesi si stanno rafforzando, in particolare attraverso la collaborazione tra l'Ispi di Milano e l'Analytical Centre on Globalisation and Regional Cooperation (Acgrc) di Erevan. L'elaborazione di programmi congiunti in questo ambito, in particolare per quel che riguarda la formazione delle *élites* locali, accrescerebbe notevolmente la presenza italiana nel paese. Una collaborazione di questo genere sarebbe tra l'altro facilitata dalla percezione dell'Italia come paese culturalmente prestigioso e chiaramente occidentale, ma al tempo stesso legato da rapporti di particolare vicinanza anche con la Russia, che costituisce tuttora l'alleato principale dell'Armenia.

Nel complesso, anche se la presenza culturale dell'Italia in Armenia non può aspirare ad avere il rilievo di quella di paesi come Francia e Stati Uniti che ospitano grandi comunità diasporiche, in questo ambito i rapporti italo-armeni sono estremamente vivaci e in continua espansione. È nella sfera culturale, oltre che in quella economica, che occorre considerare anche il costante aumento dei viaggiatori italiani in Armenia, caratterizzati da un forte interesse storico-culturale e da una crescente attenzione al turismo sostenibile. In conclusione, forse più ancora che nelle altre due repubbliche del Caucaso meridionale, la presenza di un Istituto Italiano di Cultura in Armenia sarebbe quanto mai opportuna per coordinare e sviluppare ulteriormente i forti legami già esistenti per prevalente iniziativa della società civile.

Diplomazia triangolare

In questi anni l'Italia ha sostenuto, tanto a livello bilaterale quanto nelle istanze multilaterali, gli sforzi dell'Armenia verso il conseguimento di una compiuta democrazia, la normalizzazione dei rapporti armeno-turchi e una soluzione negoziata della crisi dell'Alto Karabakh da perseguirsi nel quadro del Gruppo di Minsk dell'Osce. Al tempo stesso, almeno potenzialmente l'Armenia costituisce un caso ideale di diplomazia triangolare in quanto l'Italia è in rapporti molto positivi con i due stati che per ragioni differenti sono decisivi per lo sviluppo di questo paese, vale a dire Russia e Turchia. Se nei confronti di Mosca l'Italia ha ormai stabilmente impostato una solida e produttiva politica di partenariato strategico, il nostro paese è al tempo stesso tra i più favorevoli alla prospettiva d'integrazione europea della Turchia. Questa posizione potrebbe consentire una più intensa azione diplomatica mirante a migliorare la difficile situazione in cui l'Armenia continua a trovarsi a quasi vent'anni dall'indipendenza. Anche in questo caso l'Italia avrebbe la capacità, sfruttando i suoi ottimi rapporti con Mosca, di portarla a combinare i propri interessi strategici nella regione caucasica a un impegno costante e adeguato per un risolutivo consolidamento dell'area. Un esito che costituisce il presupposto fondamentale per lo sviluppo politico ed economico dell'Armenia. Ancora più rilevante potrebbe essere il ruolo del nostro paese nei confronti della normalizzazione dei rapporti armeno-turchi. In particolare, l'Italia potrebbe utilizzare i suoi positivi rapporti con Ankara per tentare di convincerla a non collegare la soluzione del nodo dell'Alto Karabakh al processo di miglioramento generale dei suoi rapporti con l'Armenia. È infatti necessario che la distensione tra Ankara ed Erevan proceda autonomamente dal negoziato sul conflitto armeno-azero. E questo tanto per contribuire in maniera determinante alla stabilizzazione del Caucaso meridionale quanto per favorire la prospettiva europea della Turchia, che, soprattutto a livello di opinione pubblica, continua a essere pregiudicata dal persistere di Ankara su posizioni che impediscono la soluzione della complessa "questione armena".

Conclusioni

Rispetto alla sfera economica, le cui potenzialità sono relativamente limitate, il miglioramento dei rapporti bilaterali tra l'Italia e l'Armenia sembra potersi basare soprattutto sul rafforzamento della già apprezzabile collaborazione culturale tra i due paesi. L'Italia, inoltre, potrebbe avvalersi delle sue ottime relazioni con la Russia e con la Turchia per contribuire alla soluzione di alcuni dei principali problemi politici dell'Armenia, in particolare per quanto riguarda la normalizzazione delle relazioni armeno-turche e la soluzione della cruciale questione dell'Alto Karabakh.

Italia-Azerbaijan: Stato e prospettive della cooperazione bilaterale

Carlo Frappi

Introduzione

L'Italia ha riconosciuto l'Azerbaijan, in armonia con le decisioni comunitarie e unitamente ad altre sei repubbliche emerse dalla dissoluzione dell'Unione sovietica, il 1° gennaio del 1992, e firmato con Baku un Protocollo per lo stabilimento di relazioni diplomatiche il successivo 8 maggio.

L'approfondimento delle relazioni tra Roma e Baku aveva in realtà preceduto lo scioglimento dell'Unione sovietica, decretato in occasione del vertice di Almaty del dicembre 1991. Primo partner economico occidentale della Repubblica sovietica dell'Azerbaijan, l'Italia, già nella convulsa fase successiva all'agosto 1991, era stata individuata dal governo azero guidato dal primo ministro Ghasanov come interlocutore privilegiato nel tentativo di Baku di creare una rete di rapporti politico-economici con i paesi occidentali in grado di sostenere il percorso indipendentistico azero.

Il buon posizionamento italiano rispetto alla neo-indipendente Repubblica azera non si è tuttavia tradotto, fino alla seconda metà degli anni '90, in un approfondimento del dialogo politico ed economico tra i due paesi, ostacolato anche dall'assenza di una rappresentanza diplomatica in Azerbaijan. Al contrario dei principali paesi europei – che hanno aperto ambasciate a Baku nella fase immediatamente successiva allo stabilimento di relazioni diplomatiche – l'ambasciata italiana in Azerbaijan è stata inaugurata solo nel marzo 1997. Lungi dal rappresentare una scarsa attenzione per il paese, il ritardo sembra essere stato frutto, piuttosto, della mancata predisposizione di una politica regionale verso il Caucaso meridionale – testimoniata dall'ancor più tardiva apertura di rappresentanze diplomatiche in Georgia e Armenia, verificatasi solo nel 2000. Specularmente, l'Azerbaijan ha inaugurato la propria ambasciata a Roma solo nel 2003, un decennio dopo la nomina di ambasciatori in Germania, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Cooperazione politica e diplomazia triangolare

Sullo sfondo di una costante, sebbene altalenante, tensione verso l'integrazione nelle strutture di cooperazione di matrice euroatlantica, la politica estera azera si è andata sviluppando, negli anni successivi al conseguimento dell'indipendenza, attorno ai due vettori della cooperazione alla sicurezza e nel settore energetico. Ciò rispondeva, da un lato, alla volontà di affermazione della piena sovranità sulla regione dell'Alto Karabakh e sui territori limitrofi occupati, a seguito del conflitto del 1991-1994, dai separatisti armeni e, dall'altro, al tentativo di fare dello sfruttamento del potenziale energetico del paese il volano per il processo di *state building* nazionale.

Mentre da quest'ultima prospettiva l'Italia è divenuta partner privilegiato della Repubblica azera (*cfr. infra*), rispetto al nodo della cooperazione alla sicurezza, Roma ha agito prevalentemente in conformità e nell'ambito delle organizzazioni internazionali di cui era membro. In questo senso ha sostenuto attivamente il processo di pace sull'Alto Karabakh lanciato, a partire dal marzo 1992, sotto l'egida dell'allora Csce. A testimonianza dell'attiva partecipazione al processo negoziale, Roma ospitò, a partire dal giugno 1992 nei locali di Villa Madama, i primi colloqui preparatori alla Conferenza di pace. All'Italia fu inoltre attribuita la prima presidenza del "Gruppo di Minsk", preposto a me-

diare tra le parti belligeranti. Tuttavia, più che frutto di una reale strategia diplomatica verso l'area caucasica, l'impegno italiano in ambito Csce si iscriveva nel tentativo di promuovere il ruolo dell'organizzazione quale strumento di governo della transizione post-bipolare nel continente europeo.

Nella stessa prospettiva di sostegno alla cooperazione alla sicurezza e al dialogo con l'Azerbaijan nell'ambito di fori multilaterali di cui era membro, l'Italia ha attivamente propugnato il coinvolgimento di Baku nel processo di trasformazione delle principali organizzazioni internazionali di matrice euro-atlantica. Ha così sostenuto la predisposizione di meccanismi di cooperazione tra la Nato e i paesi non membri e successivamente, in qualità di presidente di turno del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, ha giocato un ruolo di primo piano nel promuovere l'ammissione della repubblica caucasica nell'organizzazione, unitamente all'Armenia, nel gennaio 2001.

Le relazioni bilaterali italo-azere hanno registrato una notevole accelerazione a seguito della visita condotta a Roma dall'allora presidente azero Heidar Aliyev nel settembre 1997. I diversi documenti sottoscritti nell'occasione hanno infatti permesso l'approfondimento delle relazioni politiche, economiche e culturali. D'altra parte, la crescente rilevanza assunta dall'Azerbaijan a partire dalla seconda metà degli anni '90 nel quadro della proiezione internazionale delle compagnie energetiche nazionali e per l'approvvigionamento petrolifero del paese, ha generato un'intesa strategica bilaterale all'ombra della quale il dialogo politico si è andato intensificando. Testimonianza della crescente intesa politica, oltre che economica, sono le frequenti visite effettuate in Italia dai più alti rappresentanti delle istituzioni azere: dal presidente Ilham Aliyev (2005 e 2008), al ministro degli Esteri Elmar Mammadyarov (2004 e 2010), al ministro della Giustizia Fikrat Mammadov (2007). A queste visite hanno fatto da contraltare quelle effettuate in Azerbaijan da esponenti governativi italiani (Margherita Boniver nel 2002, 2003 e 2004; Enrico La Loggia nel 2004 e 2005; Roberto Castelli nel 2006; Famiano Crucianelli nel 2006; Milos Budin nel 2007; Pier Luigi Bersani nel 2007; Alfredo Mantica nel 2008 e 2009; Adolfo Urso e nuovamente Mantica nel 2010). Affianco alla cooperazione intergovernativa si è infine andata approfondendo la cooperazione interparlamentare, grazie alla costituzione di un Gruppo di Amicizia Italia-Azerbaijan e alla collaborazione nell'ambito della Inter-Parliamentary Union.

Sullo sfondo del crescente interesse italiano per l'area caucasica e del rafforzamento della partnership italo-azera, la questione dell'Alto Karabakh è tornata in cima all'agenda delle relazioni bilaterali. A seguito della volontà di rilanciare e rafforzare il "processo di Minsk", manifestata dal presidente Carlo Azeglio Ciampi al proprio omologo azero nel febbraio 2005, Baku ha richiesto l'inclusione dell'Italia nella presidenza del Gruppo (attualmente co-detenuta da Russia, Francia e Stati Uniti). Il governo italiano si è tuttavia mostrato restio a rilanciare il proprio ruolo di mediatore sul conflitto. Pur appoggiando una mozione parlamentare (febbraio 2010) con la quale s'impegna l'esecutivo a «favorire contatti tra Armenia e Azerbaijan», la maggioranza ha introdotto il rispetto del principio di autodeterminazione dei popoli accanto a quello del rispetto dell'integrità territoriale, con ciò mantenendo una posizione neutrale tra le parti. Inoltre, sul fronte della diplomazia triangolare, ha stemperato la richiesta di impegno «a sostenere un processo di stabilizzazione del Caucaso che coinvolga anche Russia e Turchia» inquadrando l'impegno medesimo nel contesto degli «attuali sistemi di sicurezza euroatlantica cui partecipa a pieno titolo l'Italia».

I limiti della diplomazia culturale

Nonostante il sicuro prestigio di cui beneficiano l'arte, l'architettura e la letteratura italiana in Azerbaigian, la mancanza di affinità etnica, linguistica e confessionale con la Repubblica azera ha costituito un ostacolo al tentativo di instaurazione di un'efficace diplomazia culturale nel paese.

Limitati sono stati anche, nel corso dell'ultimo ventennio, gli scambi tra le società civili dei due paesi. Non vi è infatti in Italia, a differenza degli altri più sviluppati paesi dell'Europa occidentale, una significativa presenza azera che altrove ha favorito un processo di organizzazione e di dialogo dal basso. Gran parte della diaspora azera è infatti tradizionalmente concentrata nel territorio dell'ex-Unione sovietica e nel vicino oriente (Turchia e Iran), mentre una quota rilevante di emigrazione di forza lavoro si è orientata principalmente verso Germania, Francia, Olanda e Nord America.

Anche sul piano della diplomazia culturale, l'Italia ha tuttavia, per lungo tempo, pagato il ritardo accumulato rispetto alle principali cancellerie euro-atlantiche – che hanno siglato protocolli di cooperazione culturale già alla metà degli anni '90, favorendo l'apertura nel paese di istituti culturali nazionali. La firma di un Accordo italo-azero di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica – in sostituzione dell'analogo accordo siglato con l'Unione sovietica nel 1960 – si è avuto soltanto nel giugno 2002 e su iniziativa azera. In seguito al processo di ratifica, l'accordo è entrato in vigore nel marzo 2006. Ispirandosi a una «concezione della cooperazione culturale come fondamentale strumento di politica estera volto a migliorare i rapporti di amicizia e la conoscenza reciproca tra le Parti», l'accordo promuove l'istruzione e insegnamento della lingua, la cooperazione tra università, la partecipazione a manifestazioni culturali, gli scambi di artisti e la cooperazione archeologica.

A oggi, la promozione della cultura del nostro paese e la cura dei programmi previsti dall'Accordo di cooperazione sono affidate, in mancanza di un Istituto di cultura, all'Ufficio Culturale dell'Ambasciata. Alla sua iniziativa si deve, in particolare, l'istituzione di un dottorato di lingua italiana presso l'Università di Lingue di Baku. Presso lo stesso ateneo inoltre, grazie alla collaborazione di Saipem, è attivo dal 2008 un centro culturale italiano fruibile dagli studenti. Sulla base di un memorandum d'intesa siglato nel marzo 2009, la Scuola di Studi Internazionali (Ssi) dell'Università di Trento e la Azerbaijan Diplomatic Academy (Ada) collaborano, con regolare scambio di docenti, in attività di formazione post-universitaria.

In materia di diplomazia culturale figurano anche due Dichiarazioni intergovernative, del febbraio 2005, relative alla cooperazione nel settore della conservazione e catalogazione dei beni culturali e della tutela e del recupero dei beni culturali trafugati. Si registrano, infine, i gemellaggi tra le città di Napoli e Baku (1972) e tra Bari e Sumgait (2004).

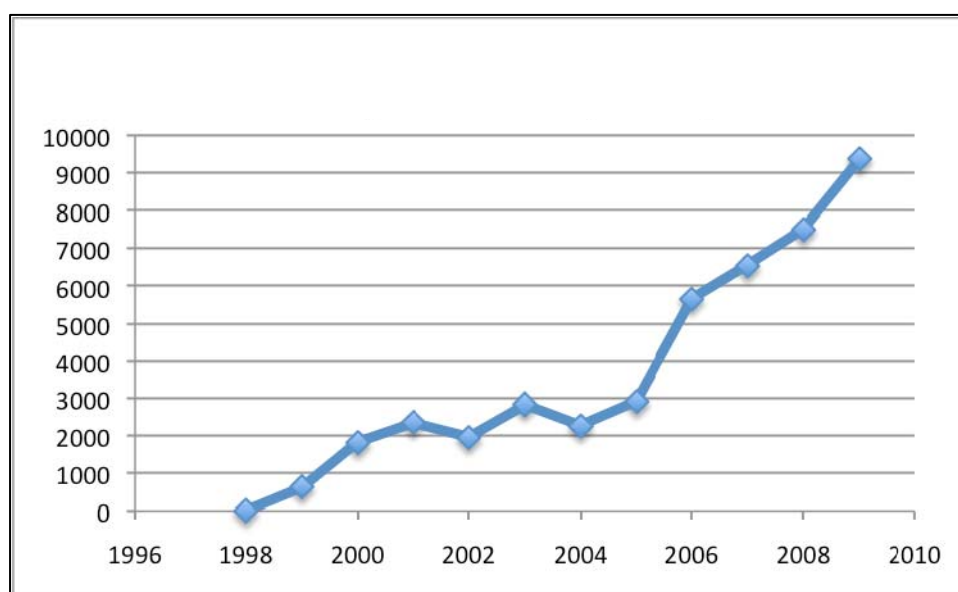
Energia e diplomazia economica

La cooperazione economica, e in particolare la cooperazione energetica, rappresenta la spina dorsale delle relazioni bilaterali tra Italia e Azerbaigian. In un inscindibile connubio tra vettori di politica estera e strategie di crescita economica, la politica energeti-

ca dell'Azerbaijan – tra i paesi più ricchi di idrocarburi dell'area vicino orientale – ha tradizionalmente seguito il duplice obiettivo di innalzamento degli standard di vita nazionali e, al contempo, di affrancamento dall'influenza politico-economica di Mosca.

In questo contesto, l'Italia ha rappresentato un punto di riferimento e un partner privilegiato per Baku sin dal novembre 1995 e dalla concessione dei diritti di sfruttamento del giacimento petrolifero *off-shore* di Karabakh alla Caspian International Petroleum Company (Cipco), partecipata da Agip con una quota del 30%. Benché le riserve effettive del giacimento si siano rivelate nettamente inferiori alle stime iniziali imponendo nel 1999 la chiusura del consorzio, da allora in poi la cooperazione in materia energetica si è andata progressivamente intensificando, grazie anche al sostegno a essa costantemente assicurato dai rispettivi governi. Nel settembre 1997, a margine dell'incontro tra Aliyev e l'allora presidente del Consiglio, Romano Prodi, l'Eni e la compagnia statale azera per l'energia, Socar, siglavano un accordo preliminare per la cessione dei diritti di esplorazione, sviluppo e produzione di idrocarburi *off-shore* a largo di Baku – accordo finalizzato con la partecipazione del 25% della compagnia italiana nel *production sharing agreement* del giugno 1998. Nel 2001, inoltre, l'Eni si aggiudicava una quota del 5% nel consorzio preposto alla costruzione dell'oleodotto Baku-Tblisi-Ceyhan (Btc), deputato al trasporto del petrolio d'estrazione azera verso i mercati europei. D'altra parte Eni, pur avendo abbandonato dal 2004 il settore *upstream* nel paese, è stata coinvolta, direttamente e attraverso la controllata Saipem, in diversi e rilevanti progetti infrastrutturali e industriali legati al settore energetico – dalle commesse relative alla fabbricazione e installazione di infrastrutture petrolifere sino alla realizzazione di complessi industriali per la raffinazione degli idrocarburi e la produzione di fertilizzanti.

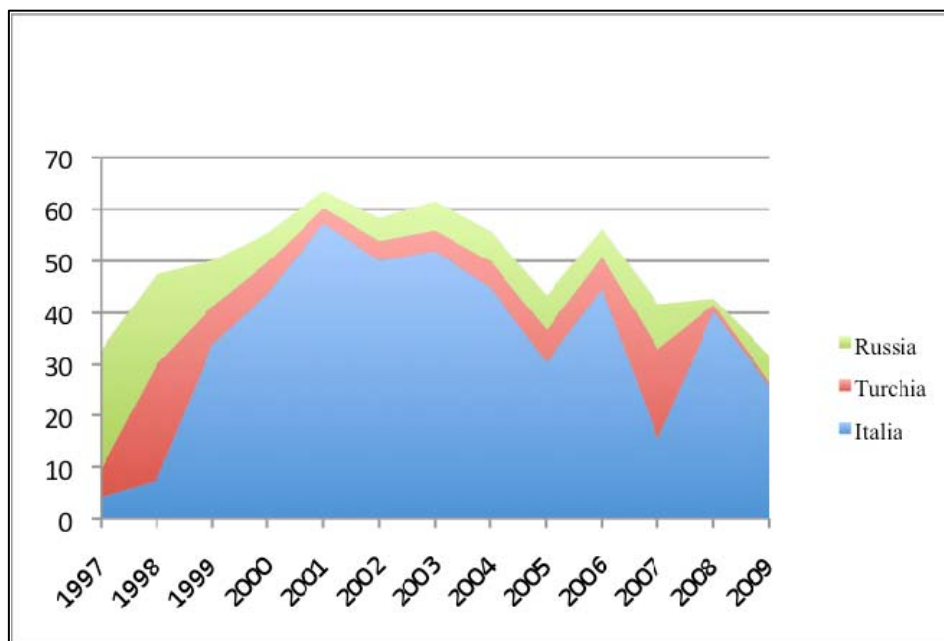
Figura 1 - Andamento importazioni italiane di petrolio dall'Azerbaijan in migliaia di tonnellate (1998–2009)



Sulla base della crescente intesa nel settore energetico, l'Italia, a partire dall'entrata in funzione dell'oleodotto Baku-Supsa nel 1998, ha iniziato a importare quote crescenti di petrolio dall'Azerbaijan sino a divenire il primo importatore di idrocarburi del paese e, per esteso, il suo primo partner commerciale. Le esportazioni di idrocarburi pesano infatti per circa il 92% sul totale delle esportazioni azere.

Dal rappresentare, nel 1998, il 4° mercato per le esportazioni dall'Azerbaijan con una quota del 7,4%, nel 1999 l'Italia è dunque divenuta il primo partner del paese, assorbendo circa il 33% delle esportazioni azere – posizione che, fatta eccezione per una breve interruzione congiunturale nel 2007, ha mantenuto inalterata sino a oggi. Nel 2009, il 12,3% del petrolio importato in Italia è provenuto dall'Azerbaijan, terzo canale di approvvigionamento nazionale dopo Libia e Russia.

Figura 2 - Peso percentuale sulle esportazioni azere (1997–2009)



Se, a partire dal 1999, le esportazioni petrolifere hanno costituito la quasi totalità dell'interscambio commerciale italo-azero, la crescente rilevanza assunta dallo sfruttamento del gas naturale nella politica energetica di Baku dischiude nuove e significative possibilità alla cooperazione bilaterale. A partire dal 2007, a seguito dell'avvio della produzione del giacimento di Shah Deniz, l'Azerbaijan è divenuto infatti esportatore di gas verso mercati europei che, in misura crescente, cercano fornitori di metano alternativi alla Russia. In previsione dell'avvio della seconda fase di sfruttamento di Shah Deniz – che, entro il 2015 potrebbe assicurare un aumento delle esportazioni di circa 10 miliardi di metri cubi l'anno (mmc/a) – Baku è il principale candidato a fornire il gas destinato all'apertura di un corridoio energetico a sud dell'Unione, da tempo inserito dalla Commissione europea tra gli "assi prioritari" delle reti trans-europee. Dal 2005, con il lancio del progetto di Interconnettore Turchia-Grecia-Italia (Itgi), Edison, d'intesa con la compagnia greca Defa e la turca Botas, si è posta all'avanguardia nel panorama

europeo rispetto al tentativo di importazione del gas azero lungo il corridoio meridionale. Riconoscendo il valore strategico del corridoio di transito del gas, i governi italiano e azero hanno sottoscritto, nel dicembre 2007, un Protocollo di intesa finalizzato al monitoraggio e al sostegno delle trattative fra Edison e Socar per la fornitura di gas all'Italia. Il progetto Itgi, attualmente in attesa della decisione finale sugli investimenti, potrebbe entrare in funzione entro il 2015, garantendo un afflusso di gas pari a 8 miliardi di metri cubi l'anno.

La rilevanza di Baku come partner energetico non si esaurisce, d'altro canto, nel potenziale estrattivo del paese. La posizione strategica sulle rive occidentali del Caspio rende infatti l'Azerbaijan naturale testa di ponte per l'apertura di un canale di esportazione per gli idrocarburi estratti in Kazakhstan e Turkmenistan. In questa direzione va la recente proposta avanzata da Eni per il trasporto via nave di circa 6-8 mmc/a di gas compresso dal Turkmenistan, maggiore produttore regionale ancora privo di un canale di esportazione diretto verso l'Europa.

Al di fuori del settore energetico, la presenza economica italiana in Azerbaijan resta ancora piuttosto limitata, al pari della quota nazionale sugli investimenti esteri (0,1% nel 2009). Nonostante i tentativi di favorire l'interscambio commerciale tra i due paesi – dalla creazione di una Camera di Commercio bilaterale all'organizzazione di fiere italiane nel paese – la presenza italiana in Azerbaijan resta appannaggio di gruppi imprenditoriali di grandi dimensioni, concentrati nei settori delle infrastrutture e delle costruzioni, bancario e automotive. La quota italiana sul totale delle importazioni in Azerbaijan resta inoltre bassa (2,1% nel 2009), generando uno squilibrio commerciale che, nel 2009, si è attestato oltre i 3,5 miliardi di euro.

Nuove opportunità sembrano oggi emergere da una congiuntura economica caratterizzata, da un lato, da una necessaria spinta delle imprese italiane verso l'internazionalizzazione e, dall'altro, dall'urgenza azera di favorire la diversificazione di un'economia troppo dipendente dal comparto energetico. Nonostante la questione della diversificazione dell'economia azera sia in cima all'agenda governativa da più di un decennio e nonostante il mancato ingresso dell'Azerbaijan nell'Omc non agevoli l'interscambio, i tassi record di crescita fatti registrare tra il 2005 e il 2008 dal paese creano oggi le condizioni ideali per il rilancio del comparto agricolo e industriale. Su questo sfondo, il tessuto economico italiano, caratterizzato da una forte presenza di piccole e medie imprese, ben si presta, come sottolineato dal sottosegretario agli Affari Esteri, Alfredo Mantica, a favorire il processo di industrializzazione azera. In questo contesto si inserisce la creazione di una commissione intergovernativa per la cooperazione economica (2006) e l'inserimento dell'Azerbaijan tra i "paesi focus" nelle Linee Diretrici per gli interventi della Società Italiana per le Imprese all'Estero (Simest) nel triennio 2008-2010, su iniziativa dell'allora ministro per il Commercio Internazionale, Emma Bonino. A conferma del crescente interesse verso l'approfondimento dell'interscambio con l'Azerbaijan, spicca infine la missione imprenditoriale italiana a Baku svoltasi nell'aprile 2010 e guidata dal viceministro allo Sviluppo Economico, Adolfo Urso, e dai vertici di Ice (Istituto Nazionale per il Commercio estero), Simest e Finest (Finanziaria per gli imprenditori del Nord-Est). D'altra parte, il contemporaneo tentativo di aprire un distretto industriale e logistico italiano nella zona franca del porto di Aktau, sulle sponde kazake del Caspio, valorizza una volta di più il potenziale ruolo di testa di ponte dell'Azerbaijan verso i mercati centroasiatici.

Conclusioni

L'Italia gode di un ottimo posizionamento in relazione all'Azerbaijan, tanto in termini assoluti quanto in comparazione con i principali attori euro-atlantici. A conferire alle relazioni bilaterali italo-azere la connotazione di una *partnership privilegiata* è la cooperazione nel settore energetico che, dalla seconda metà degli anni '90, ha fatto da traino all'intesa politica, capitalizzando sul circolo virtuoso generatosi tra la proiezione internazionale delle compagnie energetiche nazionali e le più ampie direttrici di politica estera di Baku.

La preponderante rilevanza del settore energetico costituisce, al contempo, la forza e la debolezza intrinseca tanto delle relazioni bilaterali tra Roma e Baku, quanto della stessa economia azera. Se da una lato esso ha infatti assicurato al paese tassi di crescita da record nel corso dell'ultimo decennio, pur tuttavia ha ostacolato il coerente sviluppo degli altri settori economici, a partire dal comparto agricolo, che occupa circa un terzo della forza lavoro nazionale. In considerazione dei limiti intrinseci alla cooperazione in campo culturale, l'approfondimento delle relazioni tra Italia e Azerbaijan sembra dunque passare attraverso una più ampia intesa economica che metta il know-how italiano a servizio della diversificazione dell'economia nazionale azera, incentivando la razionalizzazione del suo contesto giuridico-normativo. Come sottolineato dal viceministro allo Sviluppo Economico, Urso, la sfida che attende l'economia nazionale italiana è dunque quella di effettuare un passo decisivo che la conduca a superare la connotazione di mero importatore d'energia per divenire partner globale dell'Azerbaijan.

Georgia: l'ingresso al Caucaso del Sud

Marilisa Lorusso

Introduzione

L'Italia ha avuto per secoli importanti rapporti storici con la Georgia, soprattutto nell'ambito religioso e culturale. Le relazioni diplomatiche tra i due paesi iniziarono già nel corso della prima repubblica georgiana (1919-1921) e sono state ristabilite nel maggio del 1992, dopo il crollo dell'Urss. L'Ambasciata d'Italia in Georgia è stata aperta nel febbraio del 2000.

La Rivoluzione delle Rose del 2003, che ha profondamente cambiato il corso politico della Georgia, si svolse proprio durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. In quella fase, inoltre, l'Italia contribuì all'istituzione della figura del rappresentante speciale dell'Unione europea (Rsue) per il Caucaso del Sud. Negli ultimi anni si è registrato un numero significativo di visite e incontri politici ad alto livello, che ha dato vita a un vero e proprio "dialogo rafforzato" tra Tbilisi e Roma. I rapporti bilaterali sono peraltro suscettibili di un notevole sviluppo sia nella sfera economica che in quella culturale.

Diplomazia economica

L'economia georgiana ha conosciuto una fase di grande crescita soprattutto nel periodo precedente alla guerra e alla crisi globale. La Rivoluzione delle Rose ha portato al potere l'attuale *élite* che ha adottato misure di rafforzamento della sovranità, una politica modernizzatrice e un orientamento nettamente filo-occidentale. Nel settore economico i due *target* principali sono stati le privatizzazioni e l'attrazione di investimenti.

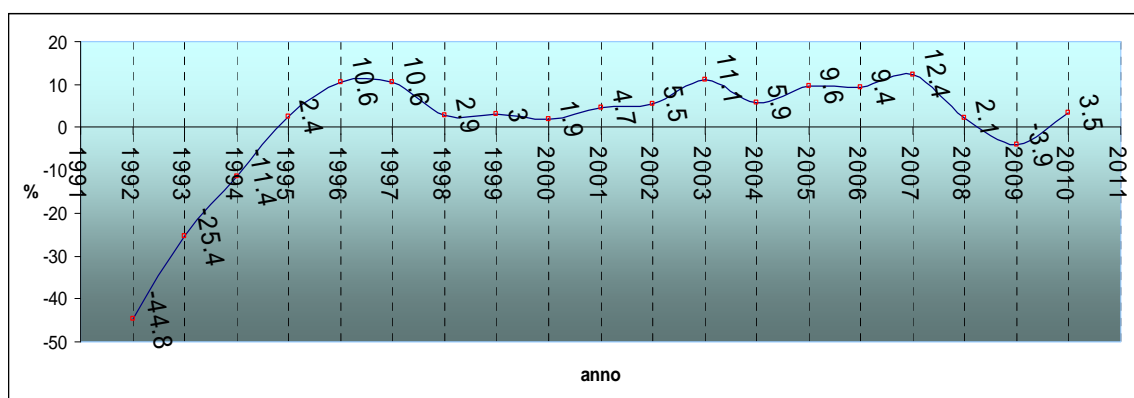
Il settore produttivo rimane claudicante. Nonostante il buon livello di manodopera e di scolarizzazione l'attività produttiva legata a investitori locali o esteri ristagna. La crisi economica e l'instabilità legata all'evento bellico hanno causato un'ulteriore contrazione degli investimenti. A causa delle limitate dimensioni del mercato interno (4,5 milioni di abitanti) e dello scarso potere di acquisto, gli investimenti esteri sono fondamentali per far ripartire l'economia. La contrazione è stata solo in parte compensata dall'afflusso dei capitali mobilitati tramite la Conferenza dei Donatori dell'ottobre 2008.

Il quadro macroeconomico riporta dati negativi per quanto riguarda la disoccupazione, attestatasi nel secondo semestre del 2008 intorno al 16,5%; la riduzione delle rimesse dall'estero (-10%), legate soprattutto alla crisi economica in Russia, importante bacino di emigrazione, e degli Investimenti diretti dall'Estero, -54% rispetto al 2008, stando al secondo semestre del 2009. Nello stesso semestre il rapporto deficit/Pil e quello debito/Pil sono aumentati, passando dal 6,3% al 9,6% e dal 42% al 55% rispettivamente.

La valutazione globale di rischio rimane alta, anche se il fattore rischio politico va probabilmente ridimensionato. L'apparente instabilità non trova riscontro nelle preferenze elettorali. L'elettorato georgiano ha espresso dalla crisi politica del 2007, incluso nelle consultazioni elettorali post-guerra, una scelta di continuità e le manifestazioni organizzate dall'opposizione coinvolgono una fetta limitata della popolazione. L'instabilità è anche limitata dal fatto che il potenziale delle piazze georgiane sembra esaurito. Dopo un picco di coinvolgimento popolare negli anni 2003-2007, l'elettorato pare poco propenso a mobilitarsi e allarmato da un'eventuale ipotesi di volatilità della situazione poli-

tica, timore accentuato dalla presenza di truppe occupanti su parte del territorio nazionale. Lo stanziamento dei russi in Abkhazia e Ossezia meridionale è rimarcata praticamente quotidianamente dai *media*, il che mantiene alta la percezione di pericolo e scoraggia l'adesione a iniziative destabilizzanti o sovversive.

Figura 1 - Tasso di crescita Pil reale (1992-2010*)



*La stima sul 2010 è quella prevista nel II semestre 2010

Fonte: *Caucasus Analytical Digest*.

Nonostante gli elencati problemi, il paese presenta un elevato potenziale economico, anche a livello regionale. È la porta di tutto il Caucaso meridionale, sia dal punto di vista geografico che da quello politico, avendo i confini aperti sia con l'Armenia che con l'Azerbaijan. Per l'Armenia, isolata anche sul fronte turco, è anche la quasi unica fonte di rifornimento merci. Per l'Azerbaijan costituisce un corridoio di transito per le risorse energetiche (si pensi all'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan). L'intero spettro politico condivide la scelta filo-occidentale e modernizzatrice. Alla fine del 2008 il governo ha varato uno Stimulus Package per rilanciare l'economia ed è stata creata nel porto di Poti una Free Economic Zone, con lo scopo di mettere a disposizione degli investitori un'area con vincoli minimali. L'area è in un punto nevralgico del Mar Nero per il transito est-ovest, consta di 300 ettari di zona economica di libero scambio, 100 di area portuale, 250 di terreni. Gli investitori beneficeranno di tariffe agevolate per l'affitto di terreni e magazzini, di totale esenzione fiscale sui profitti e sul loro libero rimpatrio, di piena convertibilità valutaria, di esenzione del pagamento dell'IVA su import ed export.

Per rendere la Georgia economicamente più attraente sarebbe positivo un eventuale processo di riavvicinamento delle regioni secessioniste, riconosciute indipendenti dalla Federazione russa ma – soprattutto nel caso dell'Abkhazia – interessate a ritagliarsi un certo multilateralismo. Riuscire a veicolare ai protagonisti dell'intera regione il messaggio che l'economia cresce dove i confini sono deboli e gli scambi facilitati, potrebbe potenziare la lobby di quanti ritengono che, se non altro per attrarre investimenti, i rapporti con la Russia debbano essere migliorati e adottato un pragmatico approccio *status neutral* verso le regioni secessioniste. Dato l'impasse in cui sono entrate le negoziazioni sotto l'egida delle organizzazioni internazionali possono essere i singoli stati a creare un *humus* fecondo perché un fenomeno *bottom-up* di richieste da parte delle fa-

sce produttive dell'elettorato determini un cambiamento nella politica della classe dirigente.

In questo contesto si può inserire l'azione coordinata o assistita di vari agenti economici italiani.

Tabella 2 - Posizionamento dell'Italia nel mercato georgiano, 2009

Import in Georgia	Export dalla Georgia	Investimenti diretti
2,9% (nono <i>partner</i>)	2,1% (ottavo <i>partner</i>)	1.2 mln US\$ (venticinquesimo <i>partner</i>)

Dati aggiornati al II semestre 2009, Rapporto Paese Congiunti Ambasciate/Uffici Ice Estero.

Le aziende italiane in Georgia sono circa una ventina, fra cui spiccano esperienze particolarmente di successo (Ferrero, settore alimentare (Georgia occidentale); Gruppo Radici, produzione di bottiglie di plastica; Api/Wissol, importazione di idrocarburi lavorati). Il ventennale dello scioglimento dell'Unione sovietica (1991-2011) può essere un'occasione di riflessione sugli ostacoli per chi opera nel paese e per un nuovo stimolo, pensando anche a un'ipotesi di investimenti localizzati in aree geografiche specifiche. In questo senso la Georgia occidentale è di particolare interesse, con accesso alle linee di collegamento con la Turchia – stradali, ferroviarie, marittime e aeree (via Batumi) – e adiacente all'area di libero scambio di Poti. La zona è anche più lontana dagli eventuali focolai di tensione della capitale e dalla zona di conflitto del 2008, che sul fronte ovest non è stato cruento. Climaticamente si presta per sviluppare due dei settori di possibile maggiore penetrazione economica, il turismo/agriturismo sia balneare che montano, e l'agroalimentare/enogastronomico. *Business forum*/eventi fieristici o una coordinazione in seno al Comitato degli Operatori Economici Italiani in Georgia possono essere occasione per pianificare operazioni di ottimizzazione o per sensibilizzare potenziali nuovi investitori sulle istituzioni europee che sostengono gli investimenti (Banca Europea per gli Investimenti, Bei; Banca Europea per la Ricostruzione e Sviluppo, Bers).

La maggiore incidenza degli operatori italiani avrebbe ovviamente una positiva ricaduta sulla capacità di esercitare pressione da parte del governo italiano, indipendentemente dall'oggetto specifico della negoziazione.

Diplomazia culturale

Il limite della diplomazia economica è che essa è legata all'andamento dei processi produttivi, finanziari e di mercato. La cultura e la conoscenza della lingua garantiscono invece legami continui. La cultura italiana è molto amata in Georgia, che vanta un'identità europea con specifiche affinità con i paesi della sponda mediterranea. Il paese ha dimostrato di essere molto conservatore nelle proprie referenze culturali, come attesta il secolare rapporto privilegiato con la Germania, partner nel periodo pre-

sovietico e oggi presente sul territorio con investitori, fondazioni (Friedrich Evert Stiftung, Konrad Adenauer Stiftung), Ong anche di piccole dimensioni che hanno il duplice scopo di agire nel settore umanitario e promuovere la conoscenza della lingua e della cultura tedesca. Iniziative analoghe sono attivate da Ong svedesi, fra cui spicca Kvinna till Kvinna particolarmente attiva nella promozione dell'emancipazione femminile e che organizza forum a partecipazione georgiana in Svezia, occasione per formare e rinsaldare la collaborazione. Al di fuori del quadro europeo, la parte del leone in termini di risorse e visibilità viene svolta dalle organizzazioni statunitensi, fra cui alcune che si occupano di promozione di valori politici e social-culturali, come Usaid (United States Agency for International Development), che attua progetti di democratizzazione attraverso Iri (International Republican Institute), e Ndi (National Democratic Institute). È attiva l'Open Society, della Soros Foundation, spesso accusata di essere una sovvenzionatrice delle Rivoluzioni Colorate.

L'Italia si è mossa finora in maniera poco settoriale e politicamente neutra, un approccio che nel lungo termine può premiare perché meno legato alle sorti di una specifica parte e che appare, dal punto di vista della società civile georgiana, più disinteressato e legato solo ai contenuti di un'offerta culturale sinonimo di qualità.

Due attori che veicolano tale offerta sono il Centro di Cultura Italiana e l'Associazione Georgia-Italia, ambedue locati a Tbilisi. Anche se la capitale è il centro nevralgico del paese ed è pertanto importante mantenervi il cuore della propulsione culturale, altri punti di capitalizzazione dell'interesse verso la cultura italiana ne accentuerebbero la capacità penetrativa.

Mentre il settore delle fondazioni richiede per attivarsi una serie di requisiti che la Georgia difficilmente potrebbe soddisfare, sono più duttili i settori dell'associazionismo e della ricerca/alta istruzione.

Per il primo caso, vi è già un ottimo esempio che dovrebbe fornire i propri frutti a partire da quest'anno: il Progetto Argo, un database di georgiani parlanti italiano a disposizione degli operatori italiani. Il progetto è effetto dell'ospitalità data negli anni '90 da famiglie italiane ai figli di sfollati che oggi hanno raggiunto l'età lavorativa, una combinazione di aiuto umanitario, offerta culturale con potenzialità di ricaduta economica. Altri casi simili e ripetuti, aperti sia a categorie di lavoratori, sia a fasce deboli della popolazione potrebbero consolidare l'immagine dell'Italia come stato amico e generoso e creare consenso verso il *made in Italy* in tutte le sue accezioni.

Tuttavia vi è un limite d'azione nell'associazionismo italiano legato alla sua frammentazione che lo rende economicamente debole e destrutturato. Il problema non si pone nel caso del settore accademico o dei centri di ricerca. Il primo è una rete istituzionalizzata all'interno della quale i Dipartimenti possono intraprendere iniziative e farne fluire l'informazione all'intera comunità scientifica. Il secondo presenta un numero di attori limitato e di attività consolidata. Nel panorama georgiano a parte le controparti statunitensi, forti del fatto di poter mobilitare ingenti capitali per scambi e ricerche culturali, scientifiche, stanno prendendo piede i paesi post-sovietici/ex satelliti di analogo orientamento geo-politico (i Paesi Baltici, la Polonia, l'Ucraina), a riprova che la comunità scientifica georgiana è fortemente interessata a formare intellettuali o futuri politici, *opinion/decision maker* e a sviluppare ricerca in linea con il requisito della condivisione dei valori occidentali. Il potenziamento della presenza italiana pare avere ottime pro-

spettive, poiché ambedue le comunità operanti nel settore delle scienze umane hanno dimostrato reciproco interesse, espresso la necessità di incentivare la conoscenza reciproca e di aprire al pubblico anche non accademico la propria offerta culturale. Per riportare alcuni esempi dal lato italiano, l'Ispi ha rapporti preferenziali e regolari con il mondo intellettuale e diplomatico georgiano che coinvolge nelle proprie iniziative regionali; Asiac (Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia Centrale e del Caucaso) era intenzionata ad attivare una Summer School a Tbilisi per gli interessati allo studio della lingua georgiana mentre l'Università di Genova, Facoltà di Scienze Politiche, Dipartimento di Ricerche Europee, ha vagliato in passato la proposta del South Caucasus Institute for Regional Security per la firma di un protocollo per gli scambi di laureandi con tesi di interesse reciproco. In merito a queste due ultime iniziative si tenga presente che l'esclusione del russo dal *curriculum studiorum* in Georgia nell'arco di una generazione potrebbe rendere necessario poter disporre di italiani parlanti la lingua locale, oltre che auspicabile come misura di *confidence building*. L'inglese, pur essendo nuova lingua curriculare, non ha ancora soppiantato pienamente il russo e la scuola non sempre ne fornisce un'adeguata *working knowledge*.

Per quanto riguarda i centri di studio georgiani, alcuni, come il già citato Caucasus Institute for Regional Security, o fondazioni come il Liberty Institute, sono la palestra da cui emergono figure di primo piano della scena politica. Stabilirvi dei legami effettivi e duraturi implica poter esercitare una positiva influenza sui valori su cui si forma parte della classe dirigente georgiana e creare i presupposti per un rapporto privilegiato con essa.

Diplomazia Triangolare

I sondaggi d'opinione che periodicamente vengono tenuti in Georgia rivelano che le priorità più pressanti della popolazione sono il recupero dell'integrità territoriale e lo sviluppo economico. La preferenza accordata alle organizzazioni regionali (Nato, Ue, Co-E, Osce) o agli stati esteri da parte dell'elettorato è legata a questi due fattori. Questi due requisiti si rispecchiano nelle scelte del governo. Per quanto riguarda il primo punto, l'Unione europea si è fatta garante del cessate il fuoco dopo il conflitto dell'agosto 2008 fra la Georgia, le regioni secessioniste di Abkhazia, Ossezia meridionale spalleggiate dalla Federazione russa. Ha sul territorio una missione civile di monitoraggio (European Union Monitoring Mission, Eumm) e presiede con Onu e Osce le *Geneva International Discussions* cui partecipano i rappresentanti di Russia, Georgia, Abkhazia e Ossezia meridionale con lo scopo di trovare una soluzione politica alle conseguenze del conflitto. All'interno di questi strumenti l'Italia è rappresentata attraverso personale *seconded* nel ruolo di *senior political advisor* (Eumm) e *political advisor* per il rappresentante speciale per la Crisi in Georgia.

L'Italia intrattiene inoltre buoni rapporti con tutti i sostenitori dell'attuale governo georgiano, ma anche con i suoi oppositori. Fra quest'ultimi sicuramente la Russia è il più significativo. L'attuale reciproca animosità rende difficile far filtrare un messaggio di conciliazione, sebbene a rigore di scelta razionale non giovi a nessuno una situazione di tensione permanente. La Georgia si è incamminata su una strada impercorribile di scontro ad armi impari e di rigetto di una parte della propria identità storica e sociale, nonché di un necessario mercato economico. La Russia non trae beneficio da

un'ulteriore fonte di tensione nella regione caucasica, ancor meno dalla presenza di un attore ostile a ridosso della zona dei giochi olimpici invernali di Sochi del 2014. Nei limiti in cui la consapevolezza di questi elementi potesse essere fatta emergere, l'invito a entrambi i governi sarebbe di sfruttare l'occasione di riconciliazione offerta loro dalla comunità internazionale attraverso le Geneva International Discussions e, limitatamente al governo russo, di assumere un atteggiamento più comprensivo e conciliante, forte della capacità di fermezza che la comunità internazionale gli riconosce, verso l'intemperanza o l'irruenza verbale mostrata a volte dalla giovane dirigenza georgiana. In questo senso è significativa la dichiarazione dell'8 febbraio 2010 del ministro degli Esteri, Franco Frattini, al suo omologo georgiano, Grigol Vashadze, nel corso di un colloquio a Roma, nella quale promette aiuto alla Georgia nel suo processo di avvicinamento all'Ue e assicura inoltre il «sostegno completo [dell'Italia] al principio dell'integrità territoriale» della Georgia e si impegna a mediare con la Russia, «ma senza agire contro» di essa, affinché proseguano le Geneva International Discussions.

Un importante attore regionale che sta massimizzando le proprie risorse anche aprendo tavoli di confronto bilateralmente in grande autonomia è la Turchia. Il paese ha peraltro una significativa e storica minoranza abkhaza, emigrata nell'Impero ottomano allo scioglimento del Principato di Abkhazia nel 1864 e negli anni ha mantenuto una rete di commercio con la Repubblica secessionista che ha causato delle tensioni con Tbilisi.

Sempre a livello regionale, giocano un ruolo non trascurabile l'Armenia, significativo bacino di turismo per la Georgia, e l'Azerbaijan, importante partner per gli idrocarburi. Ai due paesi non giova una Russia militarmente assertiva nella regione e hanno quindi in sé un potenziale di deterrenza, se esercitato, verso le scelte strategiche di Tbilisi, che nella guerra del 2008 non pare aver concertato a livello regionale la gestione della crisi.

Nell'interesse della pacificazione dell'area, Turchia, Armenia e Azerbaijan dovrebbero essere in grado di esprimere unanimemente anche se singolarmente la necessità di aver come interlocutore economico, politico e culturale una Georgia più in linea con i principi espressi dal documento State Strategy on Occupied Territories: Engagement through Cooperation che la Georgia bellicosa della Law on Occupied Territories, ancora in vigore e già criticata nella forma e nel merito dalla Venice Commission del Consiglio d'Europa.

Conclusioni

Nel mosaico della situazione georgiana si possono identificare tutti i tasselli che permettono di disegnare un recupero economico-sociale: posizione geografica, potenziale agricolo e industriale, buon livello culturale e interesse a promuoverne la crescita, classe politica progressista, apertura ai mercati occidentali, buoni rapporti con i vicini orientali che attraverso il territorio georgiano canalizzano il proprio import/export. Secondo il 2011 Index of Economic Freedom World Ranking (Heritage Foundation; Wall Street Journal) occupa nello spazio ex Sovietico la posizione più alta per libertà economica, il 29esimo su 179, laddove la Russia è 143esima. Perché il disegno prenda pienamente forma la Georgia ha bisogno di stabilità e di buoni consiglieri che ne scorragino avventure al di fuori della propria portata e che la isolerebbero regionalmente. L'Italia può ri-

coprire a pieno titolo questo ruolo, offrendo la propria esperienza di gestione e attrazione di zone con potenziale secessionista, la storica cultura politica di pragmatismo e moderazione, nonché un modello culturale ed economico che soddisferebbe una domanda locale. Adeguatamente coordinati e potenzialmente inseriti in programmi anche comunitari (in particolare, si ricorda il ruolo di Bers, "Apré" - Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea – e Bei, quest'ultima recentemente maggiormente coinvolta in progetti legati alla produzione idroelettrica, uno dei potenziali del Paese) singoli agenti nei propri settori di competenza, incentivati dalle proprie prospettive di crescita, possono contribuire a creare una rete italiana che veicoli tale modello, in stretta collaborazione con il ministero degli Affari Esteri.

Banche dati e reportistica utilizzata

Camera dei deputati, www.camera.it

Commissione europea, www.ec.europa.eu

Consiglio europeo, www.european-council.europa.eu

Economist Intelligence Unit, www.eiu.com

Eubam - European Union Border Assistance Mission to Moldova and Ukraine, www.eubam.org

European Bank for Reconstruction and Development, www.ebrd.com

European Commission of Democracy Through Law, www.venice.coe.int

Freedom House, www.freedomhouse.org

Government of Georgia, www.government.gov.ge

Gruppo Sace, www.sace.it

Heritage Foundation, «Wall Street Journal, 2011 Index of Economic Freedom», www.heritage.org/Index/ranking

"Heydar Aliyev's Heritage" International Online Library, www.library.aliyev-heritage.org

Human Rights Watch, www.hrw.org

International Crisis Group, www.crisisgroup.org

International Monetary Fund, www.imf.org

International Republican Institute, www.iri.org.ge

Istituto nazionale di statistica, www.istat.it

Istituto nazionale per il Commercio Estero, www.ice.gov.it

Ministero degli Affari Esteri www.esteri.it

Ministero del Commercio Internazionale, www.mincomes.it

Ministero dello Sviluppo Economico, www.sviluppoeconomico.gov.it

Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa, www.osce.org

Republic of Azerbaijan Ministry of Foreign Affairs, www.mfa.gov.az

Senato della Repubblica, www.senato.it

Società Italiana per le Imprese all'Estero, www.simest.it

State Statistical Committee of the Republic of Azerbaijan, www.azstat.org

The EU-Ukraine Business Council, www.euubc.com

United Nations Economic Commission for Europe, www.unece.org

World Bank – International Finance Corporation, *Doing Business 2011*, www.doingbusiness.org